

CORSO SULLA
DOTTRINA SEGRETA
di Joy Mills



La signora Joy Mills è una delle più eminenti rappresentanti del Movimento Teosofico mondiale. E' stata direttrice per molti anni della Scuola Teosofica di Krotona (California); Vice Presidente della Società Teosofica e Presidente Nazionale della Sezione Americana e Australiana. Autrice di numerosi libri, ha tenuto conferenze e condotto seminari in molti paesi del mondo.

L'intento degli "scopi" della Società Joy Mills

Recentemente un amico mi ha chiesto di condividere con lui le mie opinioni riguardo all'attuale lavoro della Società Teosofica. Lui, che ne è membro da alcuni anni, è sempre convinto del suo valore e della sua importanza come organizzazione dedita alla divulgazione della Teosofia, ma è preoccupato per una considerazione, fatta da un importante membro della Società, riguardo all'effetto che può produrre il fatto che potrebbero occorrere dei secoli prima che si realizzi l'ideale della fratellanza. Secondo il mio amico questo è un atteggiamento disfattista. Inoltre egli si chiedeva il perché, nel nostro Primo Scopo, si continui a dare rilievo a questo ideale della fratellanza se esso è virtualmente irraggiungibile. Avendo viaggiato così tanto, mi chiedeva, reputavo che la fratellanza fosse una causa persa, un ideale che non si potrebbe mai realizzare attualmente?

Qualche tempo prima che avvenisse questa conversazione, un altro membro mi aveva interrogata riguardo all'intento e all'obiettivo del Terzo Scopo. In questo caso la domanda riguardava quello che la Società fa, o ha fatto, per "Investigare le leggi inesplicite della natura". Questa investigazione dovrebbe essere compito della scienza e, poiché per lo più i membri della Società non sono degli scienziati, non siamo un po' presuntuosi a pensare di potere realizzare questo scopo? Inoltre, proseguiva, che cosa ne dici dei "poteri" latenti dell'uomo? Dovremmo fare di tutto per "investigare" su questi poteri, qualunque cosa essi possano essere? La disamina delle domande di questi due soci, fatte per due motivi molto diversi, dimostra la necessità, per ogni membro, di riflettere sul fine e sul significato di tutti e tre gli Scopi della Società. Il centenario della loro adozione nell'attuale formulazione dà l'opportunità di indagare abbastanza a fondo su ciò a cui tendono gli Scopi e anche considerare quanto siano realizzabili o raggiungibili. Un aspetto interessante di una tale indagine sarebbe l'esame dell'evoluzione degli Scopi stessi, rilevando i molti cambiamenti che ci sono stati durante gli anni della costituzione della Società dal 1875 al 1896. Ad esempio, il proposito della Società così come esposto nel 1875 era compreso in una sola frase: "*Gli scopi della Società sono quelli di ottenere e diffondere la conoscenza delle leggi che governano l'universo*".

Naturalmente questa dichiarazione deve essere intesa alla luce del preambolo al regolamento originale ossia alle norme adottate al momento della fondazione della Società; il preambolo si apre con le seguenti parole: "*Il nome stesso della Società Teosofica spiega gli scopi e i desideri dei suoi fondatori*". Senza riportare per esteso il documento del 1875 (preambolo e regolamento) si può notare che una lettura approfondita indica tre punti essenziali che sono in relazione con l'operare della Società. Il primo e forse il più importante, specialmente alla luce di numerose altre affermazioni di H.P. Blavatsky, di H.S. Olcott e delle *Lettere del Mahatma a A.P. Sinnett*, riguarda l'enfaticizzazione dell'ideale della fratellanza fin dagli inizi.

Nel preambolo si afferma che "*Nel considerare l'idoneità di coloro che chiedono di essere ammessi, [la Società] non considera né la razza, né il sesso, il colore, la nazionalità e la religione*".

La seconda caratteristica che si può notare è l'enfasi che viene data in questo preambolo a una politica di libertà di pensiero. Fra le altre affermazioni si può citare la seguente: "*L'unico assioma della Società è l'onnipotenza della verità e la sua unica fede consiste nella professione di una assoluta devozione alla sua ricognizione e divulgazione*".

Il terzo punto, il più rilevante, si trova nell'affermazione iniziale del preambolo che abbiamo riportato prima. E' evidente che proprio il nome della Società indica il suo fine, i suoi intenti e gli obiettivi. Mentre nel documento del 1875 non si è cercato di definire ciò che è "teosofico" e non si è mai imposta ufficialmente ai soci una definizione di Teosofia è chiaro che, quotando la stessa H.P. Blavatsky, c'è "*una cosa chiamata Teosofia*". Questa frase si trova nella risposta che lei stessa dà a una domanda ne *La Chiave della Teosofia*. La Società, ci dice, "*fu costituita per aiutare a dimostrare agli uomini che una cosa chiamata Teosofia esiste e per aiutarli a innalzarsi verso di lei onde assimilare le sue verità eterne*". Queste tre caratteristiche essenziali, che vengono enfatizzate nel primo documento della Società pubblicato nel momento della sua fondazione nel 1875, si può dire che abbiano avuto una esplicita espressione nei Tre Scopi così come sono stati enunciati nel 1896.

E' ovvio, ad esempio, che il primo principio, quello della fratellanza che nel 1875 era stato formulato solo come la qualità basilare per ottenere l'iscrizione, divenne il più importante fondamento della Società. Non solo c'era il riconoscimento di un ideale fondamentale per essere ritenuto adatto all'ammissione, ma divenne la meta verso la quale ogni membro doveva aspirare divenendo egli stesso un nucleo di fratellanza universale. Si può però pensare che la realizzazione di un tale ideale universale può difficilmente essere condiviso da tutta l'umanità se anche i membri di una Società che ha questo fine ha difficoltà a costituire financo un nucleo (il che sicuramente significa un centro vivente) di genuina fratellanza! Quello a cui si tende è certo un mutuo sentimento di benevolenza, anche se perfino questo sentimento è difficile da raggiungere nel quotidiano incontro con ogni tipo di gente, il cui comportamento, le cui idee e il cui aspetto possono troppo spesso sembrare completamente opposti ai nostri! Possiamo chiederci quanto noi stessi ci siamo avvicinati a un tale ideale? Quanto ci siamo impegnati per formare un vero nucleo di fratellanza? I nostri gruppi, i nostri centri, sono degli esempi di quello che dovrebbe essere un tale nucleo? Non esiste evidentemente un luogo migliore del gruppo che noi frequentiamo per mettere alla prova il nostro Primo Scopo e tuttavia molto spesso i nostri gruppi si sbilanciano o si inciampano per gli ostacoli creati dalla miscomprensione tra i membri, dagli atteggiamenti intolleranti e dalle affermazioni dogmatiche che vengono proposte nel nome della fratellanza, o che qualche volta abbattano persino gli ostacoli. Se i nostri gruppi teosofici non possono divenire dei laboratori in cui praticare la propria capacità di applicare la fratellanza (un ideale è sia una dote che un'arte) come si potrebbe imparare a sviluppare la capacità di attuare delle relazioni armoniose in mezzo alle preoccupazioni quotidiane? Il Primo Scopo non dovrebbe indurci all'esame del nostro comportamento, delle nostre reazioni, delle nostre relazioni con gli altri e con tutte le forme della vita per vedere se ci siamo avvicinati alla realizzazione della vera natura di una fratellanza basata sulla piena conoscenza della natura unica di tutta l'esistenza? La libertà di indagine, che è il secondo dei principi esposti alla fondazione della Società, è incluso nel Secondo Scopo che ci invita ad ampliare i nostri orizzonti, ad allargare le nostre inclinazioni, ad approfondire il nostro apprezzamento per i sentieri altrui con lo studio di ogni settore di quell'attività degli uomini che è rappresentata principalmente dalla religione, dalla filosofia e dalla scienza. Questo studio, intrapreso non per diventare delle "enciclopedie ambulanti" o dei giganti della cultura, ma per poter approfondire la nostra comprensione delle numerose vie che conducono alla conoscenza dell'Unica Realtà, richiede una autentica libertà di pensiero. Se si vuole sostenere questo primo principio della tolleranza lo studio deve essere intrapreso senza delle idee preconcepite, senza pregiudizi o preferenze, e senza delle folli credenze nella superiorità di una via rispetto ad un'altra. E per questo studio non ci può essere altra ragione, in quanto questo ideale è sicuramente il principio più alto per cui è stata fondata la Società.

Allora, se il principio fondamentale della fratellanza, così spesso ricordato dai fondatori H.P. Blavatsky e H.S. Olcott e dai Mahatma loro Maestri, è incastonato nel Primo Scopo e se il principio studio è implicito nel Secondo Scopo, quale relazione c'è fra il nome della Società e il Terzo Scopo? Come detto prima, l'affermazione iniziale del preambolo dei Regolamenti del 1875 dice che il fatto stesso che la Società sia stata chiamata "Teosofica" indica il suo intento, il suo fine e i suoi obiettivi. Quindi possiamo chiederci se c'è qualche relazione tra il Terzo Scopo, che sembra unire due temi completamente diversi ("le leggi inesplorate della natura" e i potenziali poteri dell'uomo) e il termine "Teosofica", un termine che generalmente viene lasciato ufficialmente indefinito?

Rispondere a questa domanda richiede un attento esame di tutto ciò che è implicito nel Terzo Scopo alla luce, per prima cosa, dell'ideale della fratellanza e, secondariamente, del nome della Società. Come abbiamo già rilevato, non c'è una definizione ufficiale della Teosofia, nessuna definizione che sia stata imposta ai membri della Società e per la quale debbano impegnarsi a un qualche tipo di obbedienza. Quante volte si è detto che il nostro solo vincolo è la ricerca della verità, il nostro solo desiderio è la realizzazione della fratellanza, il nostro solo e fondamentale proponimento è quello di risvegliare in noi e negli altri la consapevole intuizione dell'unità di tutta l'esistenza?

Potrebbe essere che scoprendo le finora “inesplorate leggi” che vi sono nell’universo e nella nostra stessa natura (dato che tutto quello che c’è nel macrocosmo è o deve esserci nel microcosmo) inevitabilmente noi risvegliamo i nostri poteri latenti, poteri che sono un diretto riflesso delle potenze creative da cui è stato fatto esistere l’universo manifestato (e tutto quello che include)? Potrebbe essere che le vere leggi da cui tutto questo vasto sistema è messo in essere restino “non spiegate” fino a che noi non le rileviamo nelle nostre vite, per cui noi siamo veramente dei co-creatori insieme all’Uno (poiché nulla esiste al di fuori dell’Uno Supremo), compartecipanti al processo creativo in cui questo Uno si rivela nella molteplicità? E potrebbe essere che consista in questo il massimo del nostro potenziale umano, che tutti i poteri in noi siano solo dei riflessi dell’unico potere universale nelle sue molteplici permutazioni e manifestazioni in tutti i campi dell’esistenza, in tutti i regni della natura?

In una occasione la Presidente Radha Burnier ha risposto a una domanda che riguardava il Terzo Scopo (*Human Regeneration*): “Questo Scopo implica non solo lo studio della Natura nella sua manifestazione esteriore, ma anche la relazione tra tutte le cose, poiché la legge è una esplicazione di relazioni. La conoscenza delle leggi dà il potere di accelerare il progresso... la comprensione di noi stessi è connessa con la *comprensione delle leggi e delle forze che operano dietro di queste*”. La legge suprema, potremmo dire, è la legge delle giuste relazioni che ci sono in tutto l’universo, legge che dovremmo perseguire mantenendo l’ordine e riscoprendo sia il senso che lo scopo. Non c’è un termine che descriva la bellezza e la potenza di queste relazioni meglio di “fratellanza”, che è l’espressione nel regno umano di quell’amore che un poeta descrisse come “*l’ardente unione che lega ogni cosa*”.

E come altrimenti potremmo conoscere questa legge e tutte le “leggi sconosciute” che ne derivano, se non risvegliando in noi stessi quelle potenzialità nascoste della nostra natura che ci guidano alla piena e completa realizzazione della nostra integrazione? Il neoplatonico Giamblico, lo ha detto molto bene: “*C’è una facoltà della mente umana che è superiore a tutto ciò che è nato o generato. Per suo tramite ci è consentito di poterci unire alle intelligenze superiori, di essere trasportati al di là delle scene e dei progetti di questo mondo e di prendere parte alla vita superiore e ai peculiari poteri delle divinità. Tramite questa facoltà veniamo liberati dal dominio del Fato e resi, per così dire, arbitri dei nostri destini*”.

Nella prima lettera dell’Adepto a Mr. A.P. Sinnett fu consigliato di considerare i “*più profondi e misteriosi problemi che possono appassionare la mente degli uomini: i poteri divinizzanti dell’uomo e le possibilità che ci sono in natura*”. Quando questi “poteri divinizzanti” operano in noi, quando risvegliamo in noi la meraviglia e la gloria e il mistero della nostra umanità, con tutte le sue responsabilità, ma anche con la grande possibilità di fare del bene, noi incominciamo a riconoscere che gli Scopi della nostra Società Teosofica sono tutti collegati e correlati per ottenere il risultato di portare a compimento la nostra trasformazione e quella del mondo. Gli Scopi ci indicano la direzione in cui dobbiamo camminare, quella che un giorno percorrerà tutta l’umanità, la tendenza a essere fratelli, a riconoscere la nostra fratellanza non solo in teoria, ma come una realtà, agendo sempre in armonia con noi stessi, con gli altri e con tutta la vita che ci circonda. Sì, è un ideale che forse non può realizzarsi in una sola vita, forse nemmeno nei secoli venturi, ma è veramente un ideale per cui nessuno sforzo è perduto, nessuna sconfitta è definitiva, nessun atto rivolto alla sua realizzazione è troppo modesto o insignificante. Davanti a noi è stato posto un magnifico traguardo.

L’intento degli Scopi è chiaro: ricordarci costantemente il perché della nostra esistenza, non solo come membri della nostra Società, ma come uomini e donne che percorrono la via che conduce l’umanità verso la divinità.

*Tratto da The Theosophist, novembre 1996.
Traduzione di Pier Giorgio Parola.*

Corso su La Dottrina Segreta

Joy Mills

Corso tenuto a Gol, Norvegia, nell'agosto 1985

Prima Parte

Ci sono moltissimi modi per affrontare il problema dello studio de *La Dottrina Segreta*. Ho portato con me un certo numero di appunti per decidere come partecipare con voi a queste riunioni. Penso di farlo partendo da vari punti di vista, per cercare di facilitare l'inizio dello studio. Ci sono naturalmente molte guide eccellenti ed utili. Una delle migliori per il nostro obiettivo è probabilmente una dispensa. Io ho l'edizione pubblicata dalla Sezione americana del nostro Dipartimento dell'Educazione, che è semplicemente intitolata "*M.me Blavatsky, riguardo al come studiare la Teosofia*". Esso consiste di appunti presi da uno dei suoi studenti, la cui accuratezza è stata in seguito controllata con lei. Sono quelli del Comandante Bowen che ci danno una indicazione riguardo al modo di procedere. Non leggerò molto di questi appunti, in quanto li si può trovare facilmente; si trovano in un opuscolo che credo dovrebbe essere letto da ogni membro della Società Teosofica. Si tratta di una raccolta degli insegnamenti ESSENZIALI di H.P. Blavatsky, radunati da Ianthe Hoskins, intitolato: "*Il fondamento della Filosofia Esoterica*" e che in appendice contiene questi appunti del Comandante Bowen. Ci son altri modi per accostarsi a *La Dottrina Segreta*; ad esempio Geoffrey Barborca, nel suo *Il Progetto Divino*, ha affrontato il soggetto dal punto di vista degli insegnamenti fondamentali. C'è anche l'approccio di Sri Krishna Prem e Sri Madhava Ashish; i loro due libri, *L'uomo la misura di tutte le cose* e *L'uomo figlio dell'uomo*, affrontano il soggetto dal punto di vista dello sviluppo della coscienza. Ci sono quindi vari modi per intraprendere questo studio.

Da parte mia cerco di combinare alcune di queste vie. A Krotona abbiamo seguito *La Dottrina Segreta* passo per passo, studiandola in parallelo con le Stanze e, fortunatamente, ci sono qui alcuni diplomati di Krotona che sono abituati a questo mio sistema. Può interessarvi sapere che ho appena iniziato a lavorare sul secondo volume e che c'è una serie di dieci corsi, della durata di circa otto settimane, che concernono il primo volume. Potete quindi vedere che, sebbene non si sia andati a fondo, c'è voluto un sacco di tempo per completare il solo primo volume. Alcuni miei studenti a Krotona pensano che non riuscirò mai a finire il secondo volume! Ma infatti questo è, innanzitutto, lo studio di tutta una vita.

Possiamo dire, in breve, che ciò che ci viene offerto sono due frasi e che queste frasi rispecchiano proprio quello che ci dice la fisica contemporanea. La prima frase afferma che "*l'universo è quello che è poiché noi siamo quelli che siamo*" e la seconda che "*noi siamo quello che siamo poiché l'universo è quello che è*". Infatti l'altra sera mi riferivo al concetto ora emergente, conosciuto come "principio antropico". La ragione per cui tutto ciò è veramente interessante sta nel fatto che le due frasi riassumono scientificamente questo principio. Ma lasciatemi, almeno per questa mattina, fare alcuni commenti introduttivi su *La Dottrina Segreta*.

Prima di tutto, penso che esporre ciò che c'è ne *La Dottrina Segreta* sia relativamente facile, ma che dimostrare la sua autorevolezza sia molto più complesso e difficile. Io penso che ogni studioso debba, in definitiva, indagare su questo: la competenza. Ma non è mia intenzione farlo in queste quattro sessioni con voi. Naturalmente la si attribuisce ad H.P. Blavatsky, ma la questione importante è questa: chi era H.P. Blavatsky? Lei è stata un individuo complesso ed inoltre è chiaro che vi è stata anche un'altra influenza, che i suoi maestri l'hanno molto assistita nella stesura dell'attuale *Dottrina Segreta*. C'è quindi molto da chiarire in quell'intero ambito che io chiamo l'autorevolezza de *La Dottrina Segreta*.

Innanzitutto *La Dottrina Segreta* si impegna a descrivere i Principi e la sequenza con cui il periodico e caduco universo fenomenico venne ad essere, da e dentro la immanifesta Realtà suprema; e, di conseguenza, afferma l'origine fondamentale e cosmica dell'umanità. Possiamo quindi dire, in breve, che *La Dottrina Segreta* fornisce la metafisica della Teosofia. Ora questo obiettivo ha determinato il metodo usato per scrivere l'opera e quindi è sia lo scopo del testo che il metodo usato per fornire una direttiva allo studente della Teosofia.

Dobbiamo leggere quest'opera nello spirito con cui è stata scritta. Il fine non è quello di capire che c'è un universo manifestato in modo razionale e ordinato; il fine ultimo è che il lettore, lo studente, lo studioso serio valutino la sorgente intelligente, la causa reale dell'universo che ci appare visibile. Per il consueto modo di pensare degli occidentali sono esplicitamente inerenti due problemi e io penso che per capire come ci si deve confrontare con *La Dottrina Segreta* debbano essere considerati e tenuti presenti entrambi. Innanzitutto, dato che il pensiero occidentale presta attenzione ai fenomeni OGGETTIVI, che siamo ormai divenuti incapaci di analizzare le attività SOGGETTIVE. Siamo così abituati ad analizzare quello che possiamo vedere, da essere diventati inconsapevoli del processo del vedere. In conseguenza di questo, abbiamo imparato a definire tutto secondo delle categorie, delle classi, per potere attribuire una rigorosa "CONCRETEZZA" al processo stesso. Stiamo quindi adattando ogni cosa a degli schemi rigidi e tutto diviene una COSA e per "cosa" intendiamo qualcosa di stabile, di resistente, qualcosa di durevole. Ma *La Dottrina Segreta* mira a un altro genere di conoscenza. Infatti, per ovviare a questi due problemi, usa un metodo di enunciazione che è proprio di tutti i genuini testi esoterici o segreti. È il metodo che in oriente viene chiamato "la tecnica dei *sutra*"; si tratta dell'uso di aforismi, ognuno con dei commenti al riguardo, la cui comprensione è in diretta proporzione alla crescita o l'espansione della coscienza stessa.

Il messaggio insito in tale modo di esporre un insegnamento è molto strano per la mentalità occidentale. In breve è questo: vivi la vita se vuoi giungere alla sapienza. H.P.B. lo ripete spesso. Il vero problema per noi non è quindi ciò che c'è nelle *Stanze di Dzyan* su cui è basato *La Dottrina Segreta* o la loro spiegazione. Il vero problema è quello di adattarci a un differente modo di apprendere. Penso semplicemente che ciò che rende segreta questa dottrina è il fatto che finché non abbiamo reso nostro questo modo di comprendere, non possiamo realmente accostarci alla dottrina.

Talvolta H.P.B. ha chiamato "percezione spirituale" questo modo di conoscere. Ed è ciò a cui mi riferivo in altra occasione, usando termini diversi da quelli di H.P.B., parlando di "osservazione diretta". Evito con cura di usare il termine "intuizione" proprio perché penso che nel nostro vocabolario non ci sia una parola più fraintesa. Quello che H.P.B. cerca di ottenere è il risveglio di una vera sensibilità spirituale. Non è che gli insegnamenti che vengono dati siano irrazionali o illogici, la filosofia esoterica implica infatti sia la razionalità che la logica, ma è la conoscenza ottenuta che trascende sia la razionalità che la logica. Sia ne *La Dottrina Segreta* che nelle magnifiche lettere degli stessi maestri di H.P.B., i Mahatma, si pone l'accento sul fatto che c'è un'esistenza che deve essere vissuta. Questo è detto molto chiaramente in una delle lettere del Mahatma in cui il Maestro risponde a Mr. Hume; è la lettera in cui il Maestro dice esplicitamente che "*sarebbe facile se si potesse compilare un manuale dell'occultismo*" e continua affermando che se lo studente non è preparato a ricevere ciò che riceve, e fino a questo momento, è cieco.

L'illuminazione deve quindi provenire dall'interno e questo non è facile capirlo. Se vogliamo veramente comprendere la Sapienza dobbiamo metterci in una certa condizione. E questo è un punto di vista a cui non siamo proprio stati abituati dai nostri soliti sistemi educativi e dalla usuale istruzione occidentale. Si può essere un brillante ingegnere, o un genio matematico, o qualcosa del genere e, allo stesso tempo, essere un alcolista o un pervertito sessuale, o un individuo crudele con la propria famiglia e con tutti gli esseri viventi. Non c'è necessariamente una relazione tra il proprio modo di vivere e la propria conoscenza. E d'altra parte, secondo la tradizione esoterica, se si vuole riuscire a capire si DEVE condurre un certo tipo di vita. Le regole non sono facili, ma, come è stato detto, nessuno ha mai affermato che tutto sia rose e fiori! Nessuno ha mai dichiarato che sarebbe stato facile. Questo non vuol però dire che non sia semplice! Perché, in fondo, è estremamente semplice, semplice con la bella eleganza che si intravede brillare quando C'È una percezione spirituale. In gran parte siamo noi che rendiamo la cosa terribilmente complicata. In realtà possiamo solo avvicinarci a un intendimento, a una comprensione e dobbiamo quindi lavorare continuamente su entrambi i settori del nostro essere, cioè dobbiamo lavorare su NOI STESSI per sviluppare il nostro sapere, e non siamo abituati a farlo. Vogliamo conoscere senza cambiare nulla di noi e in questo tipo di studio è impossibile. C'è un altro elemento su cui vorrei richiamare la vostra attenzione. È il problema della lingua.

E per lingua non intendo solo dire inglese, norvegese, tedesco, sanscrito o qualsiasi altro linguaggio, perché nelle lingue che utilizziamo, di solito le PAROLE significano delle COSE, ma nella filosofia esoterica dobbiamo confrontarci sia con il paradosso che con la metafora. Stiamo trattando più di processi che di cose e per questo compito le parole sono inadeguate. Questo è un problema che è sempre più considerato dalla fisica contemporanea. Detto per inciso, di questo si occupano eccellentemente due scienziati in un libro relativamente recente, che non so se è disponibile anche in altre lingue, oltre l'inglese; il libro è opera di due fisici, i dottori Briggs e Peat, ed è intitolato *The Looking-Glass Universe* (L'Universo Cannocchiale): si tratta di una indagine sulle idee che vengono attualmente proposte, in molti campi, da alcuni pensatori d'avanguardia.

Quindi, detto ciò, ritorno al problema del metodo. Da questo punto di vista non importa realmente il come si inizia lo studio de *La Dottrina Segreta*. Il fatto è che tutti gli approcci conducono alla fine a quello che si può chiamare il "centro del cerchio". Talvolta discutiamo sui modi di iniziare lo studio. Ma è un processo simultaneo, come per tutto il processo della manifestazione di un universo, un universo fenomenico. Diciamo che è una cosa improvvisa. Che forse è espressa meglio dal concetto buddhista della teoria dell'origine dipendente, in cui un FATTORE non si presenta a CAUSA di un altro, ma in cui "accade quello che accade". Il fatto è che se un fattore è presente, TUTTI i fattori sono presenti e d'altra parte, paradossalmente, la coscienza cresce fino all'apprezzamento di TUTTI i fattori. Per il suo metodo di esposizione *La Dottrina Segreta* ha quindi una vitalità intrinseca. Penso infatti che vi si possa ritornare ripetutamente e avere sempre qualche nuova intuizione, conseguire una comprensione più chiara e, tuttavia, constatare che c'è ancora nascosto più di quanto è stato rivelato. È anche per questo che il lavoro sembra talvolta confuso e fuorviante. Infatti, come ci dice il comandante Bowen, la stessa H.P.B. una volta ha detto: "Se uno pensa di ottenere un'immagine soddisfacente della costituzione dell'universo dalla Dottrina Segreta otterrà solo della confusione dal proprio studio". Il comandante Bowen afferma: "Non è fatto per dare un verdetto FINALE sull'esistenza, ma per GUIDARE verso la verità".

La verità, in altre parole, non è qualcosa che si possa possedere. Non è come una cosetta che si possa inserire nitida nella mente. La verità è una condizione della coscienza stessa, cioè quando la coscienza stessa è ripulita da tutto ciò che la contamina, quando il campo della mente è liberato dalle erbacce che lo occupano, essa è nel proprio stato naturale che è una condizione di veridicità. Donde l'ingiunzione: "Vivete la vita se volete giungere alla saggezza!". Penso quindi si debba lasciare che il libro lavori in noi, così che il suo ordine inerente si riveli a partire dall'interno. C'è in noi una naturale tendenza a fare ordine, particolarmente negli studi filosofici, ma in esoterismo questo non proviene mai dall'esterno. Se vogliamo l'ordine, che è veridicità, questo nasce nella coscienza che si è messa in una condizione che si può definire di armonia interiore. Questo è ovviamente il principio fondamentale del vero *yoga*. E chi studia *La Dottrina Segreta* deve essere realmente uno *yogi*! È infatti per questo che H.P.B., secondo il comandante Bowen, afferma che la Teosofia è *jñana yoga*, è cioè quella conoscenza in cui si È quello che si conosce.

Ora, sulla base di questo, si possono fare delle considerazioni. *La Dottrina Segreta* non è un racconto o una narrazione, ma è un'esposizione speciale. Sapete, penso sempre che anche solamente il leggerla, dalla prima pagina all'ultima, ci aiuti almeno ad entrare nel suo spirito. Una lettura del genere non darà ovviamente alcuna comprensione ma, come vi ho detto l'altra sera, si tratta di una storia tremendamente misteriosa. È eccitante, è un thriller. E così, anche solo leggendolo, si hanno i più vari indizi per risolvere il mistero. Dal momento che il vero soggetto del lavoro è qualcosa che non cambia, in realtà il lavoro non deve avere una successione di stadi. Permettetemi di spiegarlo. Quelli di voi che hanno almeno aperto il libro e che, in qualche modo, si sono impegnati, sanno che esso si basa sulle *Stanze di Dzyan* di un manoscritto molto antico. Queste *Stanze* sono numerate consecutivamente e studiandole ci abituiamo a questi numeri. Ad esempio, ci sono sette stanze nel primo volume, tuttavia, a un certo punto, H.P.B. ci dice che 11 *Stanze* sono state omesse. Altrove ci dice che solo ALCUNI degli *sloka*, o versi, all'interno delle *Stanze* sono stati tradotti. Ciò malgrado le *Stanze* del primo volume sono numerate da 1 a 7. D'altra parte anche nel secondo volume, che tratta dell'antropogenesi, gli *sloka* non sono numerati separatamente in ogni *Stanza*, ma DI SEGUITO, in modo completamente diverso.

Prem e Ashish hanno, infatti, suggerito una ridisposizione degli *sloka* del secondo volume. Io suggerisco, quindi, che si possa iniziare il lavoro in qualsiasi punto e, per così dire, muoversi in due direzioni diverse per cominciare a vedere l'immagine totale. Naturalmente la ragione per cui c'è una certa sequenzialità, in particolare nel primo volume, è perché l'universo, che possiamo CONOSCERE, DEVE mostrare una struttura fisica e superfisica complessa. È però una struttura nella quale, tuttavia, essendo presente una parte, sono presenti tutte le parti. Permettetemi di aggiungere ancora un fatto da ricordare. Come saprete, ci stiamo avvicinando al centenario della pubblicazione de *La Dottrina Segreta* e H.P.B. si riferiva sovente alla scienza per avere o non avere un supporto alla propria opera, ma la scienza da cui avrebbe potuto avere un aiuto e delle prove valide è emersa solo in questo secolo. Uno dei Maestri ha scritto che "*la scienza è il nostro alleato migliore*", ma non lo era un secolo fa! Tuttavia gli scienziati più all'avanguardia sono attualmente degli alleati molto validi, cosicché reputo che sia utile avere qualche conoscenza delle attuali teorie della fisica e della biologia. Con tale conoscenza potremmo parlare più sensatamente ai numerosi scienziati impegnati nella ricerca di una comprensione più profonda. Una delle cose che più ci entusiasmano è il numero di scienziati, per esempio negli USA, che hanno aderito alla Società Teosofica e che hanno trovato nel testo de *La Dottrina Segreta* un sostegno metafisico e fisico per le idee che stanno elucubrando.

Permettetemi ora di narrarvi un incidente di cui ho già parlato durante la Scuola Estiva inglese. Ogni anno all'apertura della Krotona School cerco di avere un oratore importante per il discorso inaugurale. Costui non è sempre un membro della Società, ma è qualcuno che ci può fare una buona pubblicità e attrarre un pubblico numeroso alla nostra cerimonia di apertura. Ovviamente deve essere qualcuno che abbia simpatia e comprensione per i concetti fondamentali della filosofia teosofica. Nei mesi passati, prima di lasciare Krotona, stavo cercando una persona del genere per il discorso inaugurale della nostra cerimonia di chiusura a settembre. Ho infine scritto al dottor Willis Harmon. Egli è un professore di ingegneria elettrica all'Università di Stanford, che è una delle nostre università più prestigiose, ed è noto anche per i suoi molti libri ad indirizzo scientifico ed è, inoltre, presidente dell'Istituto di Scienze Noetiche. Questo istituto è stato fondato da Edgar Mitchell, uno dei primi astronauti, con il fine di indagare nei regni della coscienza e, naturalmente, per lo studio del cervello. Ho scritto al dottor Harmon una lunga lettera parlandogli dell'Istituto di Krotona e dicendogli qualcosa del mio personale *background* nella Società, e l'ho invitato a fare il discorso di apertura, se il suo onorario non fosse stato troppo alto! Il giorno dopo la spedizione della lettera, egli mi ha telefonato, anziché rispondere per iscritto, e mi ha detto: "Sarà un onore fare un discorso nel vostro Istituto" ed ha aggiunto: "Non siete felici di vederea quale punto di gradimento è giunta la Teosofia?". Sono quasi svenuta! Egli ho chiesto cosa intendesse dire con questa dichiarazione. Egli mi ha detto che le idee, che sono state presentate tramite la Società Teosofica, sono ora conoscenza comune tra gli scienziati, e che il lavoro della Società Teosofica ha aperto la strada a tutti i progressi della scienza contemporanea. E ha aggiunto: "Non richiedo nessun compenso, ma qualunque cosa vorrete donare al nostro Istituto di Scienze Noetiche sarà benvenuta, al fine di continuare le nostre ricerche". Cosicché penso che sia utile parlare, con qualche competenza, dell'attuale stato della fisica e della biologia. Non dobbiamo combattere le battaglie di un secolo fa; ne abbiamo di sufficienti da risolvere in questo secolo! Il passo successivo deve porre l'accento sulla sull'esistenza vissuta, in altre parole: la tradizione esoterica, la tradizione sapienziale, si conosce tramite l'esistenza che si vive; questi principi hanno valori morali ed etici, ed è qui che il nostro lavoro può essere utile.

Un ulteriore punto da ricordare è che ne *La Dottrina Segreta* le enunciazioni della Verità Eterna, o potremmo dire della Verità riguardo all'Eterno, derivano da tutte le culture. H.P.B. attinge da ogni cultura con somma e sicura imparzialità! Di conseguenza può essere utile avere una certa familiarità con le varie civiltà del passato. Ma per questo occorre avere una giusta conoscenza della psicologia e della metafisica delle culture. Per *La Dottrina Segreta* la cultura non è quella dei manufatti fisici, come le piramidi, i dipinti e così via... la poesia. Questi sono solo i segni di una trasformazione umana interiore. Si pone l'accento sul fatto che in una società c'è un processo culturale fisico in corrispondenza ad un metodo di comprensione. Il modo di pensare dei caldei portò allo sviluppo dell'astrologia e dell'astronomia.

Usare molti termini di altre culture, ebraici, sanscriti, tibetani e così via, porta alla metafisica di queste culture. E questo riconduce al problema della lingua; per esempio l'inglese e la maggior parte delle lingue indoeuropee, e quindi anche il norvegese, sono lingue con una logica antinomica e i loro vocaboli prevedono un significato e non altro. Una cosa o è, o non è. Se dico che questo è un tavolo dico, di conseguenza, che non è un microfono, o una sedia o una finestra. Il tibetano invece è una lingua i cui termini, la cui logica, prevedono più significati, è una logica assolutamente diversa dalla nostra. Ne *La Dottrina Segreta* si deve essere preparati a questo. La dottrina, in altre parole, è spesso svelata tramite degli strumenti sviluppati o scoperti per mezzo di queste ulteriori corrispondenze. E quindi se abbiamo un contatto più ampio, per fare un esempio, allo studio delle esperienze religiose dell'umanità; questo ci permette di comprendere sempre di più la dottrina.

Ancora una cosa e poi prenderemo un caffè! *La Dottrina Segreta* afferma che l'origine dell'universo è imperscrutabile e che la natura del Reale può essere sperimentata solo al completamento dell'evoluzione. Quindi noi siamo ancora incompleti! Dobbiamo ancora esplorare tutto ciò che comporta essere un uomo. Mi rendo conto che ci sono alcuni teosofi che vorrebbero saltare questo stadio e passare immediatamente in una superumanità! Ci sono naturalmente degli altri teosofi che hanno perso ogni speranza per l'umanità e che ora stanno quindi collaborando con il regno degli animali per fare sì che questi entrino nella ronda successiva! Ma la nostra mansione è proprio qui, in questo punto molto critico dell'evoluzione ciclica, quale è il regno umano. Forse sarebbe molto più attraente, evidentemente, passare nel sovrumano o regredire nell'animale! Voi sapete che l'erba del vicino è sempre più verde! Ma il nostro lavoro è QUI. E di conseguenza la natura del reale è sperimentata ad ogni passo del nostro cammino. Inoltre, non può essere solo intellettualizzata, poiché la realtà È il vivere stesso, beato, sia infinito che finito, eterno e non eterno, impersonale e personale. Tuttavia *La Dottrina Segreta* suggerisce che la natura del reale può essere utilmente giudicata anticipando l'esperienza tramite l'universo fenomenico o manifestato.

Ogni individuo è inerente nel noumeno. Noi tutti palesiamo la realtà. Ogni individuo, ognuno di noi, se volete dirla con dei termini attuali è un ologramma e, quindi, ogni parte, come in un ologramma, contiene il tutto; cosicché ognuno di noi contiene il tutto. Di conseguenza, intraprendendo questo lavoro, iniziamo a dimostrarlo. Dato che ognuno di noi è inerente nella Realtà, possiamo trovare la Verità in due modi. Sono richiesti entrambi: l'AUTO OSSERVAZIONE e l'AUTO CONTROLLO. Bene, lasciamo stare. Voi penserete che finora non abbia realmente parlato de *La Dottrina Segreta*! Ma avevamo bisogno di stabilire delle basi. Non volevo spaventarvi subito! Sto ancora provando il mio metodo e cerco di farlo con voi, per quel tanto che posso, in queste quattro sessioni, cercando di decidere, strada facendo, cosa può essere utile e anche più che utile, e anche, mi auguro, più interessante, perché spero di interessare chi non ha studiato *La Dottrina Segreta*, coloro che non hanno neanche osato aprirla, almeno per dire: "Gesù, questo sembra interessante!". Cosicché spero che proverete almeno un'emozione. È così attraente. Io penso che nella nostra letteratura non ci sia niente di più affascinante. E vi dirò, tuttavia, che è anche pericoloso! Ma la porta è chiusa, siete in trappola! (Nella mia loggia ideale... alcuni dei membri inglesi l'hanno vista realizzare a Nottingham... è una loggia chiamata "Loggia Pot Pourri"... il chiavistello è all'interno e per uscire si deve pagare... qui sarebbero forse 5 corone...). Ma il solo pericolo è che, posso anche essere franca, *La Dottrina Segreta* sia come un virus interiore che attacca tutto il sistema! Non si conosce una cura! Una volta che lo prendete, ve lo tenete per tutta la vita... si dice anche per "molte vite"! Stavo per dirvi una vita sola! Ma ormai ci siete. Ora avete questo virus ed esso opererà in voi, non importa cosa! Ora siete presi! Il virus dura! Riconosco che questo non è stato detto negli annunci d'invito, ma non do mai anticipatamente informazioni di questo genere! Bene, continueremo nel pomeriggio, sarà ancora un'introduzione e cercherò di farvi vedere qualcuna delle opportunità offerte dalla *La Dottrina Segreta*.

Traduzione di Pier Giorgio Parola.

Nota: 1. Trascrizione delle lezioni tenute in Norvegia, a Gol, nell'agosto 1985.

Corso su La Dottrina Segreta

Joy Mills

Corso tenuto a Gol, Norvegia, nell'agosto 1985

Seconda Parte

Questa mattina ho parlato dell'esperienza che ho avuto incontrando il dottor Willis scritti mi sembra ci aiuti a capire e ad apprezzare meglio il metodo con cui tratteremo *La Dottrina Segreta*. Egli ha affermato che la scienza non è tanto la descrizione della realtà, quanto una metafora per ordinare le nostre esperienze e, in un certo senso, *La Dottrina Segreta* è una grande metafora per poter mettere ordine tra i fenomeni dell'universo. Penso che questo debba essere tenuto ben presente. Ad esempio, la comprensione di quella metafora, che è *La Dottrina Segreta*, è possibile solo se si è consapevoli che il mondo fenomenico non è formato da sostanza, ma da dei principi che sono stati chiamati elementi. Vale a dire che la materia apparente che sperimentiamo non occupa dello spazio ma è invece un aggregato di punti ed essenze di coscienza spirituale. Molto semplicemente potremmo affermare che il mondo che conosciamo è formato da spirito o coscienza, e si COMPORTA solo come se fosse materiale. Questo punto è assolutamente essenziale. Ora, alla base di un corso che tratta della comprensione della metafisica teosofica, vi sono le tre Proposizioni Fondamentali postulate da *La Dottrina Segreta* ed è necessario padroneggiarne bene l'essenza prima di intraprendere uno studio analitico della dottrina. Possiamo, in breve, compendiarle in tre parole, ognuna delle quali ha a che fare con ESSERE: ESSEITÀ, ESSERE IN DIVENIRE e L'ESSERE.

ESSEITÀ: è il concetto di un Principio Fondamentale, di una Realtà suprema al di là di OGNI possibilità della comprensione umana e delle limitazioni dei linguaggi. Questo è alla base di tutto il sistema. Esso è sempre presente. È immutabile. Ma permette, o rende possibili, tutti i cambiamenti, tutti i modi, o le condizioni di essere. Il riconoscimento di una Realtà suprema è ciò che contrassegna come non-dualistica la posizione teosofica. Talvolta abbiamo definito la filosofia teosofica come monistica, ma più esattamente dobbiamo riconoscere che non è dualistica e che c'è una sottile differenza filosofica e metafisica. L'esistenza di uno implica l'esistenza di molti. Lasciate che spieghi: in un certo numero di linguaggi degli indiani del nord America il concetto di numero è limitato a un solo numero, cioè esiste solo l'uno. Il due è il doppio di uno ed il tre è il triplo. Comprendete quindi perché questa mattina ho suggerito di familiarizzarvi con qualcuna delle culture da cui ha attinto H.P.B. Ci è utile in senso filosofico, psicologico e metafisico. Questo è chiaramente affermato, col linguaggio de *La Dottrina Segreta*, in uno degli sloka: "Un unico numero è stato emesso da nessun numero". La presenza di un unico numero indica una successione di numeri, un intero complesso, un numero infinito di numeri. E poi, inoltre, secondo le *Stanze* su cui H.P.B. basa la sua opera, c'è un processo non di addizione, ma di moltiplicazione e $1 \times 1 \times 1 \times 1 \dots$ cosa fa? È sempre uno. Non è così? Quindi metafisicamente il sistema non è dualistico, in quanto è al di là di TUTTI i numeri. Si tratta quindi di ESSEITÀ, nella quale, nella molteplicità dei punti di coscienza, ci sono tutte le possibilità. Un punto non ha dimensioni, esso è simultaneamente presente ovunque. Incominciamo così a vedere che non è un sistema monistico, ma che si fonda sul non dualismo. L'emissione, o l'emersione, o la possibilità della sua espressione, sta sempre nei termini di un principio di periodicità. Questo, evidentemente, è ciò su cui si basa la seconda Proposizione Fondamentale: una variazione ciclica è possibile poiché c'è quello che non cambia mai; di conseguenza queste variazioni cicliche, ovvero il principio di ciclicità, sono ordinate e convenienti. C'è armonia e di conseguenza bellezza nel senso platonico del termine. Sarà tutto più chiaro se lo consideriamo così: lo spostamento dalla essenziale "parola" primordiale, il Logos, è metodico e armonico, ed avviene in due direzioni, una era chiamata *metron* (*μετρον*) dai greci ed è quella che ci dà armonia ed è altresì quella che è attualmente misurabile, ma per la filosofia e la teosofia dei Greci è altrettanto importante l'altro pilastro su cui poggia l'ordinamento, ed è quello che essi chiamavano *arete* (*ἀρετή*).

C'è il bello solo poiché tutto, in un universo manifestato, è approssimativo. Nessuna misura può essere esatta, è sempre solo approssimativa. Ma è sempre una proporzione corretta, appropriata. In termini platonici possiamo dire che in tutto coesistono il Vero, il Bello ed il Buono e questa è la cosa più importante e che è sovente dimenticata al giorno d'oggi. Ognuno di questi termini senza gli altri non avrebbe senso. La relazione tra il Buono e il Bello conduce al Vero. La relazione tra il Vero e il Bello comporta il Buono. E il Buono e il Vero ci danno il Bello. Questa è, naturalmente, la filosofia di Platone ed è bene esemplificata ne *La Dottrina Segreta*. Il Buono è infatti ciò che c'è nel Vero e nel Bello. Da questo punto di vista non si può conoscere la Verità senza fare il Bene. Bisogna quindi: "Vivere la vita per ottenere la Sapienza". Possiamo ora vedere l'inerente bellezza dell'intero sistema, ma il processo è qui definito solo in termini di CONVENIENZA.

La Terza Proposizione Fondamentale ci conduce ancora un po' oltre, parlando, in modo molto semplice, della assoluta identità della coscienza, in qualsiasi modo questa si manifesti. Di conseguenza lo sviluppo o il pellegrinaggio delle coscienze individualizzate è in accordo con l'armoniosa regolamentazione esposta dalla Seconda Proposizione e, alla fine, raggiunge quello stato di auto-coscienza che è proprio del piano degli uomini, dopo di che il pellegrinaggio prosegue tramite quelli che H.P.B. chiama "sforzi indotti ed escogitati autonomamente". Il principio antropico dei teosofi consiste in questo. *La Dottrina Segreta*, dunque, basandosi su queste Proposizioni, descrive quelli che possiamo definire "gli stadi della manifestazione di un universo", ma dobbiamo ricordare che questo avviene senza menomare affatto la completezza del noumeno causale. Nessun processo fenomenico avviene separatamente dalla sua sorgente causale e questo è importantissimo poiché noi parliamo sovente dell'intero processo come di "*Maya*". Questo è un termine utilissimo se si capisce quello che significa realmente. Noi siamo abituati a tradurlo con "illusione", ma penso che sottostimiamo e misconosciamo grossolanamente quello che implica il termine "*Maya*".

Quello di cui ci stiamo occupando è certo un aspetto transitorio e decadente, il cui "*metron*" è sempre approssimativo, ma è tuttavia la nostra unica via d'accesso a quello in cui è radicato. Faccio un esempio: qualche volta, dato che giro per il mondo, mi chiedono di mandare in anticipo una mia fotografia! ... questo per ragioni pubblicitarie o non so che... ma la fotografia non è che un'APPARENZA, è solo un'approssimazione che ha catturato, in un lampo, un attimo, ciò che è tutto il passare del tempo. Se diceste: "Bene, facciamo allora una successione di fotografie, e otterremo di più", non lo avreste, poiché le immagini in movimento sono dei fotogrammi singoli, dei momenti statici eseguiti ad una velocità che dà l'ILLUSIONE dell'avvenimento. Quello che dovrete fare è l'esaminare una pellicola cinematografica, vedreste che si tratta di fotogrammi separati che sono statici, non è vero? Dobbiamo essere quindi molto cauti riguardo alla questione dell'apparenza.

Sottolineo tutto ciò semplicemente per dirvi che quello che dobbiamo trattare adesso sono i vari momenti che ci sono nell'APPARENZA di quello che attualmente chiamiamo universo. Possiamo ora indicare alcune delle caratteristiche fondamentali di questo processo. Per prima cosa: *Parabrahm* esiste sempre. È l'unico campo e in questo campo esistono a loro volta dei "punti" immortali in relazione al campo stesso. Ma non c'è alcuna dualità, perché i punti non sono delle cose. I punti possono essere chiamati "materia radice". Se però preferite il sanscrito, allora lo userò qua e là. Coticché possiamo chiamare *mulaprakriti* questi punti. In altre parole, questa è la mia opinione riguardo a quello che è la Realtà indicibile. La manifestazione attuale quindi, e questo è il secondo punto, è preceduta da uno stato in cui *Parabrahm* e *Prakriti* sono una polarità non duale ... un paradosso! È una polarità non duale in quanto, essendo presente QUESTO, è anche presente QUELLO. Così la dualità consiste di due cose separate, ma non c'è alcuna cosa con cui relazionare. È una polarizzazione, in altre parole, all'interno di quello che è sia *Parabrahm* che *Prakriti*. *Prakriti* o *Mulaprakriti*, quindi, possono essere definite come dei punti particolari con delle proprietà potenziali. E queste proprietà potenziali si esprimono con i linguaggi dei diversi campi. Ne *La Dottrina Segreta* alle originali proprietà potenziali è dato un nome interessante. Sono dette i tre *Guna*. Li chiamo i tre "*Guna-Boys*". Essi sono trigemini, sapete, sono i figli di *Fohat*, il dinamismo originale. Ha avuto un parto trigemino! E perché non considerarlo, voi mi capite, come una buona notizia? È il grande *thriller* del mistero originale, non è vero? Coticché dovete sapere qualcosa dei *Guna-boys*!

Questo cambiamento, quando appare, è accompagnato dalla simultanea manifestazione di principi cosmici, di principi che determinano il successivo carattere e il comportamento di tutte le organizzazioni e le strutture all'interno dell'universo manifestato. Queste organizzazioni e strutture sono entrambe materiali, nel senso che possono essere mostrate e che sono graduali. Allora c'è una personalizzazione ed è questo il quarto punto che desidero trattare. La personalizzazione si verifica a livello cosmico. Il progetto divino, o *Mahat*, è frutto di tutte le risorse elementali dell'universo. Voi siete abituati a considerare tutto ciò come l'avvento del Logos Immanifesto e quindi del Logos Creativo, che da origine al sistema. Ma se non ci fosse stata la personalizzazione nella sorgente originale, noi non saremmo delle persone, *Purusha*. Dobbiamo sempre ricordarlo, ma questo non significa che pur in tale personalizzazione non siamo legati in un'identità di coscienza. Questo processo porta all'apparizione delle potenziali organizzazioni coscienti degli uomini e anche di altre. E una volta che inizia la manifestazione inizia il tempo. Forse è più appropriato dire che inizia la sequenzialità, proprio perché attualmente stiamo apprendendo molto su cosa sia il tempo. Stiamo imparando, per esempio, che ci sono vari tipi di tempo. C'è naturalmente il tempo dell'orologio, il tempo cronologico qui sulla terra, ma anche quest'ultimo, il tempo cronologico, è differenziabile quando ci spostiamo dal campo gravitazionale della terra nel campo gravitazionale dei pianeti del nostro sistema solare. E naturalmente c'è il tempo psicologico.

Quanto è lunga un'ora? Se state discutendo su *La Dottrina Segreta* può passare molto rapidamente, o può essere molto pesante! E una nostra passeggiata sotto la pioggia differisce da una gita al sole. C'è poi il tempo biologico. C'è quindi una varietà di differenti tipi di tempo. Uno scrittore contemporaneo, a proposito, visiterà lo Scuola di Teosofia di Krotona il prossimo inverno, è il dottor Larry Dorsay, che è un medico specialista in medicina interna; il dottor Dorsay, che ha già parlato anche al nostro Quartiere Generale Nazionale, ha scritto un libro molto interessante intitolato *Tempo, Spazio e Medicina*. È un testo veramente affascinante, perché la sua tesi consiste nel fatto che la maggior parte delle nostre malattie deriva da una percezione sbagliata del tempo; egli afferma che soffriamo di un malattia del tempo e che questa malattia del tempo si manifesta con varie patologie, compresi il cancro e il mal di cuore, attualmente i due principali *killer* nel mondo occidentale.

Così, piuttosto che parlare di un inizio del tempo, dovremmo dire che comincia una sequenzialità e che la sequenzialità è molto importante, poiché dà anche origine non solo a una varietà di diversi tipi di tempo, ma permette pure le condizioni che definiamo atemporali e anche le condizioni che sono state definite... dal principio di sincronicità. Allora cominciamo a capire alcune delle antiche interpretazioni del tempo, come quelle degli Hopi, gli indiani del sud-ovest americano, che nel loro linguaggio non usano il tempo passato. Questo non significa che essi non sappiano che c'è stato un ieri o che ci furono degli antenati ma, per la loro lingua, tutto ciò che è accaduto è tuttora presente. Essi hanno quindi un modo differente per esprimere quello che è capitato ieri. C'è stato un membro della S.T. che ha fatto un gran lavoro di ricerca su questo aspetto della linguistica, è stato il dottor Benjamin Whorf, che nel suo libro *Linguaggio, Pensiero e Realtà* ha espresso questo concetto fondamentale, che fu anche pubblicato in un articolo sul *The Theosophist* alla fine del 1930. Alcuni di voi, che erano alla Scuola Estiva inglese a Nottingham, ricorderanno che il dottor John Algeo ha parlato della teoria di Whorf. Non ho adesso il tempo per analizzarla a fondo, ma vi faccio un accenno di passaggio.

Dato che la personalizzazione tramite i punti si verifica gradualmente a livello cosmico, entrano in ballo delle organizzazioni potenziali coscienti. Per il nostro sistema l'essere umano è davvero l'organismo centrale, donde l'importanza di quello che si può chiamare "lo stadio umano". Questo è molto importante perché l'intero sistema procede per un impegno auto-cosciente. La situazione dell'uomo, in altre parole, è definita come quella, tra le molte, da cui deriva l'evoluzione dei sistemi. E perciò H.P.B. dice molto chiaramente ne *La Dottrina Segreta* che ogni essere nell'universo era, è o sarà uomo. Lo studio dell'uomo è, quindi, paragonabile allo studio della cosmologia. Se consideriamo tutto ciò usando il linguaggio delle *Stanze* del primo volume de *La Dottrina Segreta* vi ravvisiamo l'intera struttura della cosmogonia.

In queste prime *Stanze* del volume sulla cosmogonia ci è data la descrizione completa della cosmogonia stessa. Perciò, ci devono essere sette stadi, ce ne possono essere solo sette, benché (pensate a quello che ho detto) molte *Stanze* siano state eliminate. Come ci dice H.P.B., infatti, sono state omesse 11 *Stanze*. Cosicché non è la numerazione delle *Stanze* che è importante, ma il riconoscimento di certi passi, o stadi, nella comparsa, l'apparizione di un sistema manifestato:

(1) In realtà, ho detto spesso che se aveste solo una *Stanza* de *La Dottrina Segreta* avreste tutto il necessario per costruire un universo.

Sono sicura che H.P.B. apprezzerrebbe il fatto che ora io dica questo: le avrebbe risparmiato la fatica di scrivere il resto de *La Dottrina Segreta*! Da questa *Stanza* ci verrebbe fornito tutto e noi potremmo semplicemente riassumerla con il termine "Nulla" (vedi il diagramma!) dato che "il Nulla era". Più volte negli *sloka* di questa *Stanza* si ripete: questo non era, questo non era, questo non era! Il tempo non era, poiché esso stava nel seno infinito della durata. La coscienza, l'*Ah-Hi*, non era, perché non c'era niente di cui essere cosciente. Le cause della miseria e le strade per la beatitudine non erano. E così via, si continua. Vi siete mai chiesti, per esempio, perché in questo unico *sloka* siano state messe insieme le cause della miseria e le strade per la beatitudine? Sono insieme perché rappresentano proprio la stessa cosa! Pensiamo che, se potessimo sbarazzarci delle cause di miseria, saremmo sulla strada della beatitudine. In un universo manifestato, esse sono esattamente immagini speculari le une delle altre. O, come disse Eraclito, il grande filosofo greco, sopra è come sotto! Sotto è come sopra! Bene, vedete che tutto quello di cui avete bisogno è la prima *Stanza*! Ora, però, vi invito a leggere anche il resto de *La Dottrina Segreta*! Ma vedrete che tutto quello che era il NULLA della prima *Stanza* deve rimanere, esistere, affinché ci sia un sistema manifestato. Così, se avete veramente voglia, potete proseguire e con la prima *Stanza* costruire il vostro universo manifestato! Questa è certamente la potenzialità fondamentale che è latente nell'uomo, come è detto nel Terzo Scopo della Società Teosofica. Non ho ancora trovato nessuno realmente capace di farlo, e io non posso farlo. Questa naturalmente è la ragione per cui sono diventata un'insegnante!

Ci sono quelli che possono FARE e quelli che possono INSEGNARE! Cosicché preferisco insegnare, finché posso fare qualcosa, riguardo alla creazione di un universo. Ma vi sto dicendo, vedete, come farlo e poi voi potrete andare avanti. Non mi importa se... su questo non c'è alcun diritto d'autore...! Ma, in effetti, lo state facendo sempre, dato che ora sappiamo che siamo noi che STIAMO creando il nostro universo, che non possiamo percepire qualsiasi cosa dell'universo senza modificare ciò che avvertiamo con il fatto della nostra percezione. E questo è ben noto nel campo della fisica subatomica. Il fisico dottor John Wheeler lo ha descritto molto semplicemente dicendo che "viviamo in un universo di partecipazione". Questo, a livello subatomico, è evidente per tutti i fisici e, per analogia, noi possiamo vedere che è vero anche a tutti i livelli successivi. Quando guardate il cielo di notte, se c'è un cielo limpido, potete essere in grado di vedere la galassia di Andromeda, non necessariamente a occhio nudo ma con un telescopio. Ma quello che voi state osservando ha lasciato quella galassia 40 miliardi di anni fa. Non potete mai vedere le stelle come sono. Il tempo che impiega la luce per raggiungerci è all'incirca misurabile e noi lo stimiamo con una scala conosciuta come "anni luce", che è semplicemente il tempo che impiega la luce viaggiando (186.000 miglia al secondo) per un anno. C'è anche un periodo di tempo misurabile che trascorre quando ci guardiamo l'un l'altro e anche questo si può calcolare, certo non con gli anni luce, ma in termini di microsecondi. È tuttavia sempre la stessa cosa. Non ci mostriamo mai così come siamo, ma sempre come eravamo. Ci vediamo l'un l'altro sempre in un momento che è già passato. Che cosa avverrebbe se la nostra visione cambiasse improvvisamente e guardassimo coscientemente tutto così come SARÀ? Quello che saremmo se vedessimo ogni essere umano simile a ciò che SARÀ, poiché questa è un'osservazione diretta, questa è una percezione spirituale. POSSIAMO cambiare il mondo guardandolo; proprio come un fisico cambia il comportamento dei *quark*, ecc... e di tutte le particelle subatomiche con la sua osservazione, noi possiamo cambiare l'intero mondo osservandolo. Questa è, infatti, la suprema potenza spirituale latente nell'uomo. Noi, invece, perdiamo tempo con il Terzo Scopo e pensiamo che si riferisca a dei poteri psichici, ma i poteri psichici fanno ormai parte della nostra storia.

Come ci ricorda esplicitamente *La Voce del Silenzio*, i veri poteri appartengono al futuro e si risveglieranno in noi quando saremo pronti. Così, insistendo ancora: per un sistema manifestato è necessario tutto quello che NON era;

(2) Il secondo stadio è una differenziazione sottile che è forse espressa meglio da quella che ho usato come una parola divisa con trattino: “*not-yet*” [non ancora]. Il vero senso del termine “non ancora” significa che qualcosa si verificherà;

(3) Quello che si verifica è un’espansione dall’interno verso l’esterno. Quindi è sempre da quel centro, sia che lo chiamate il cuore del loto o il seme, o comunque vogliate, la manifestazione in una esistenza visibile di quell’unica Realtà è sempre un’espansione di quello. Ma, come abbiamo già detto, ciò non esaurisce questa Realtà unica. Questo lo possiamo quindi chiamare, realmente, il primo stadio della manifestazione. Ciò è descritto meglio con delle parole molto semplici: “l’oscurità irradia la luce”. È, in altri termini, una polarizzazione dell’originale stato di fusione. È un’espansione radiale lungo la dimensione spirito-materiale dell’universale, la rete primordiale o il substrato della Realtà. Penso di aver finito il tempo consentito. Fate ancora attenzione per un momento. Questa espansione radiale si può facilmente paragonare, e l’analogia è molto importante, a come se avessimo una soluzione cristallina... e infatti una delle *Upanishad* usa questa analogia del sale che si dissolve nell’acqua..., la *Chandogya Upanishad*. Ora, da questa soluzione derivano le linee assiali del cristallo che chiamiamo sale. Queste linee assiali non sono visibili fino a quando la soluzione stessa, così com’era, non emerge, se posso dire così. Ad esempio, sulla nostra terra ci sono 14 strutture assiali per tutti i cristalli. Questo, naturalmente, è illustrato bene dai cosiddetti solidi platonici. E, se volete, c’è come una radiazione della struttura assiale dall’oscurità primordiale. In altre parole, se l’acqua è fatta evaporare, la struttura del cristallo emerge. Ma dov’era quella struttura quando il sale è stato messo nell’acqua? Ammesso che fosse presente;

(4) Si può usare anche un altro esempio. Quando si entra in una stanza oscura, in essa ci potrebbe essere qualsiasi cosa. Nell’oscurità ci potrebbe essere di tutto, tavoli e sedie, ragni e draghi e così via. Poi, quando si accende la luce, non è che vi sia qualcosa di più nella stanza, ma quello che c’è è definito e quindi ci sono molte MENO cose. Quindi, la differenziazione avviene con quella luce. E questo segna il secondo stadio, ossia quello in cui viene attivato il contenuto della mente universale. Le potenze causali primordiali organizzano queste energie in gerarchie dell’essere, in modo che, prima che il contenuto completamente non manifestato dell’oscurità perenne possa essere completamente oggettivato, esso venga manifestato come ciò che potremmo definire delle immagini divine. E queste immagini possono essere considerate come quelle che definiamo i livelli dell’universo, che noi consideriamo separati nello spazio mentre invece sono presenti contemporaneamente. Potremo ancora lavorare su questo stamattina perché è estremamente interessante conoscerlo;

(5) Ma ci si sta quindi spostando nel terzo stadio, che è il quinto punto della nostra serie, vale a dire la condensazione che consente l’esteriorizzazione;

(6) Si potrebbe dire che il contenuto immaginario della mente divina ora prende forma. E che l’esteriorizzazione si risolve nella formazione;

(7) E qui incomincia a palesarsi una sensibilità che ci permette di prendere atto della visibilità di ogni forma intorno a noi.

Tutto questo è bene riassunto nelle sette *Stanze*, così come sono presentate ne *La Dottrina Segreta*, con i tre principali stadi della generazione di un universo.

SETTE STANZE - STADI DI MANIFESTAZIONE

1. NULLA
2. NON ANCORA
3. ESPANSIONE -----> 1. L'oscurità irradia la luce
4. DIFFERENZIAZIONE -----> 2. Gerarchie
5. CONDENSAZIONE -----> 3. Esteriorizzazione
6. FORMAZIONE
7. SENSIBILITÀ

Attualmente ci sono delle scoperte meravigliose in vari settori della scienza che avvalorano sempre più i concetti espressi ne *La Dottrina Segreta*? più di un secolo fa. Ma forse è ancora più interessante l'aver a disposizione alcuni testi tibetani, finora sconosciuti al mondo occidentale, in quanto alcuni confermano esplicitamente i concetti esposti nelle *Stanze*. Penso che questo sia molto stimolante perché, per molti anni, gli studiosi hanno messo in discussione l'autenticità delle *Stanze* stesse. Non che questo faccia per noi molta differenza, ma è utile per vedere quanto la conoscenza di H.P.B. sia derivata dall'esoterismo tibetano. Uno dei libri più interessanti pubblicati l'anno scorso è di un noto studioso di tibetano, il dottor Herbert Guenther, professore di letteratura e lingua tibetana all'Università di Saskatchewan in Canada. L'opera che Guenther ha tradotto (e potrei dire che, anche se voi pensate che *La Dottrina Segreta* sia difficile, questa è veramente dura!) è un testo tibetano che non è stato finora disponibile presso di noi, almeno in inglese. Il titolo del suo libro è *The Matrix of Mystery* [La Matrice del Mistero] e la matrice del mistero è l'uomo stesso. Egli indica una triplice sottostante manifestazione dall'Uno Primordiale.

Sostanzialmente, che cosa dice questo antico testo tibetano... di cui non cito il nome perché non so come si pronuncia il tibetano... Il testo svela ciò che Guenther traduce come "il primo risveglio all'interno dell'essere". Ora, questo primo risveglio all'interno dell'essere, che è quello che noi abbiamo definito come il processo dinamico che porta all'emanazione di un sistema manifestato, produce quello che Guenther traduce come "le tre modalità della sapienza originaria". Questo, in altre parole, indica esattamente quello che Ianthe Hoskins stava dicendo l'altra sera: l'universo è in tutto e per tutto cosciente, l'intelligenza è arrivata prima! E allo stesso tempo queste tre modalità della sapienza originaria rimangono un tutto indiviso. Proprio come abbiamo messo in evidenza ieri, se prendete un pezzo di un ologramma questo conterrà il tutto. Se ancora non conoscete il processo olografico esso è molto interessante. È un tipo di fotografia senza una lente, in cui un raggio laser è diretto su un oggetto; e i laser sono una luce discreta. Incidentalmente, se ora andate a Londra, c'è un'esposizione molto interessante di olografie russe al Trocadero di Piccadilly. Ho voluto andare ad ogni costo perché sono molto interessata a questo tema, e anche voi potreste fare un viaggio a Londra! Penso che sia aperto fino ad agosto. Ora, questa "sapienza originaria", come la definisce Guenther, è presente in tutto, proprio così. Dato che egli ha tradotto un brano del testo tibetano veramente molto antico... lo leggerò e quindi il nostro povero traduttore avrà il suo bel da fare con tutto ciò! Ma è così stimolante vedere che ora possiamo aver accesso a dei testi che sostengono veramente e sostanzialmente quanto è detto nelle *Stanze*.

Ecco il testo: "*In ogni corpo di ogni essere senziente vi è la sapienza primordiale che tende ad essere presente. Si avvolge nel proprio letto, che è il continuum dell'Essere, la spontanea nudità dell'Essere*". Non è meraviglioso? Quelli che conoscono l'inglese, penso che lo lasceranno "lavorare" in loro! Se comincerete a meditare su questo vedrete che è una cosa straordinaria! Ammetto che forse è più semplice dire che l'Intelligenza venne prima ed È sempre presente! Ma questo vi aggiunge ancora un'idea meravigliosa: il fatto che in ogni punto nell'universo c'è una naturale presenza dell'Essere.

Traduzione di Pier Giorgio Parola.

Nota: 1. Trascrizione delle lezioni tenute in Norvegia, a Gol, nell'agosto 1985.

Corso su La Dottrina Segreta

Joy Mills

Corso tenuto a Gol, Norvegia, nell'agosto 1985

Terza Parte

Quello che stiamo per trattare oggi è quel processo di esteriorizzazione che, come potete ricordare dopo quanto detto ieri, costituisce il TERZO STADIO. Ieri ho detto che ci sono sette passi che sono realmente correlati con le prime sette Stanze de *La Dottrina Segreta*. I primi due, "Niente" e "Non Ancora", sono lo stadio preliminare al primo, cioè al primo stadio della manifestazione. Sovente chiamiamo "Caos" questo stadio preliminare alla manifestazione, ma dobbiamo capire che il termine greco *chaos* non significa disordine. In verità, il termine stesso significa un ordine antecedente, ossia che ha in sé ogni potenzialità per l'ordine. Per lo meno in inglese, il termine "caotico" è giunto a significare disordinato, ma questo è un uso assolutamente diverso dal significato originale. Lo si sarebbe potuto esprimere meglio tenendo presente che nei linguaggi indoeuropei il termine "chaos" è in relazione con il termine tedesco "gahnen", che significa sbadigliare. Ma se si dice sbadigliare, viene in mente che nella mitologia norvegese *Ymer* sbadiglia [in inglese *yawn* significa sia apertura che sbadiglio e *Ymer* è il gigante primordiale progenitore della razza dei giganti del gelo, n.d.t.]. Fra parentesi, questa è la ragione che rende stimolante lo studio della mitologia comparata. Potremmo anche entrare in questo campo! Ma, per favore, considerate che quando sbadigliate (penso che oggi sia ancora troppo presto per farlo, ma nel pomeriggio sarete tutti pronti per sbadigliare!) quando sbadigliate, dicevo, vi prego di notare che si forma subito una specie di anello, un confine invalicabile formato automaticamente dal principio che struttura il nostro stesso corpo.

Ora, quando si sbadiglia può esserci un suono, ma non un linguaggio articolato. Quando incominciamo a parlare interrompiamo lo sbadiglio. Entrano in gioco la lingua e i palati, duro e molle, le labbra e i denti, poi tutto ciò con la laringe e le corde vocali. Ci è stato detto che sottostante a tutto il processo c'è un suono primario, una vibrazione e che, attualmente, la formazione di ogni cosa nell'universo è una limitazione di tale suono. Da questo punto di vista l'Assoluto non è una assenza di suono, ma è piuttosto la mancanza di ogni differenziazione del suono. Tutto ciò costituisce un altro campo di studio che il poco tempo a disposizione non mi permette di indagare. Ma va bene così: se ne occupò in un'opera affascinante uno scienziato che, sfortunatamente, morì molto giovane in un incidente aereo, dopo essere stato a un seminario del nostro Quartiere Generale Nazionale a Wheaton. Il suo nome era Itzhak Bentov e una sua opera, che è intitolata *Stalking the Wild Pendulum* (La Caccia al Pendolo Selvaggio) presenta un titolo che non ha molto senso fino a quando non si legge il testo! Mi piacciono i titoli intriganti perché fanno leggere i libri!

Egli inizia il suo lavoro con un'analisi del suono, delle onde e delle vibrazioni, e mira a dimostrare il primato del suono. Secondo lui siamo costantemente circondati dal suono. Noi sappiamo che se portiamo una radio in una stanza e l'accendiamo sentiamo o parlare, o della musica, e possiamo ascoltare ogni cosa che viene trasmessa dalle varie emittenti radiofoniche. Dentro la radio non c'è nessun nano che suoni o parli, e sappiamo bene che siamo sempre circondati da delle onde radio, abbiamo però bisogno di strumenti per ascoltarle, per poterle effettivamente udire. Tecnicamente quello che avviene è un'interferenza [un'interferenza è il sommarsi, la sovrapposizione, di due o più onde che produce una nuova struttura ondulare n.d.t.] con il suono primario. In altre parole, secondo la scienza ci sono delle strutture di interferenza che rendono un suono udibile in un modo per noi comprensibile. Come ha detto Bentov, la nostra realtà è una realtà vibrante, piena di differenti tipi di suoni e noi siamo sensibili alle loro differenze. C'è stato un altro scienziato molto interessante, membro della Società Teosofica statunitense, il quale ha dimostrato e spiegato che ogni oggetto ha il proprio suono a causa delle differenti vibrazioni delle onde atomiche. Costui, il dottor Andrews, ha lavorato in stretta relazione con Fritz Kunz e ha prodotto un film, che abbiamo al nostro Quartiere Generale, che spiega la differenza fra il suono, per dire, della statua della Venere di Milo e quello di un lavoro di Picasso.

Dal punto di vista di questa conoscenza, che è una conoscenza concreta del fatto che siamo veramente immersi nel suono, l'Assoluto non è tanto una condizione senza alcun suono, ma uno stato senza DIFFERENZE di suono o, per essere più tecnici, senza alcuna struttura [possibilità n.d.t.] di interferenza. Ogni cosa esistente nell'universo è niente altro che un "modello di interferenza". È così che chiamiamo questi "campi" quando ci sono differenti frequenze che, per la loro propria natura, organizzano le strutture all'interno dei campi stessi. Quindi si può anche immaginare la materia fisica come se fosse un battito, una frequenza, e pertanto si possono ugualmente immaginare tutte le cose che esistono come dotate di una certa frequenza, un battito. E c'è sempre un'interazione tra i suoni dei differenti battiti. Quindi, dato che il suono è originario, l'universo intero è in costante ed immediata comunicazione. Questo è invero ciò che viene affermato dall'antico testo tibetano tradotto dal dottor Guenther. Lì è detto che l'intero sistema manifestato è costituito da "esseri che parlano", cosicché qualsiasi evento importante, qualsiasi accadimento (non dovrei dire importante), può essere immediatamente recepito attraverso l'universo non appena c'è una coscienza interessata a conoscere queste cose.

Ciò che implica questa idea è veramente sorprendente. Riporto quanto dice Bentov al riguardo: "*Possiamo essere certi che condividiamo un universo in cui tutti i problemi che ora ci procurano delle difficoltà sono già stati risolti molte volte nel tempo da delle civiltà che abbiamo davanti a noi*". Possiamo dire, quindi, che tutto lo scibile che è stato prodotto nel tempo è per noi potenzialmente disponibile in un punto o l'altro dell'universo, cosicché la cosa importante da capire è che l'universo è messo in movimento da se stesso [nel testo *self-excited*: si dice di un generatore di corrente che opera senza una sorgente esterna di corrente alternata, è cioè messo in moto da un campo fornito dal proprio indotto n.d.t.]. Il termine *self-excited* è molto usato dal dottor John Wheeler, Professore di Fisica e vincitore del Premio Nobel, che insegna ora all'Università del Texas. Parlo di questo, vedete, per il fatto che dagli antichi testi tibetani, da *La Dottrina Segreta* e dal pensiero contemporaneo, è sempre stata detta la stessa cosa. A proposito, questa è la ragione per cui uso qui il termine "*Akasha*" per indicare la sostanza fondamentale dell'universo, la cui caratteristica principale è infatti il suono. Fra parentesi, troviamo questo anche nel *Libro Tibetano dei Morti*. Qual è il suono del Sé? Vedete: se siete solo delle strutture di interferenza nell'assoluto, quale suono state producendo? Ricordate che nella Scuola Pitagorica uno degli studi fondamentali era quello della musica o dell'armonia, basate sui numeri. Ma questo non ci rende consapevoli che ogni parola che diciamo ha un suo potere? Valutiamo le nostre parole? E anche il nostro corpo fisico produce un suono. I nostri pensieri chiacchierano e fanno rumore. Le nostre emozioni hanno il loro particolare battito o ritmo. A volte può sembrare musica jazz! Dobbiamo quindi essere consapevoli delle applicazioni pratiche di tutto questo.

Ed è a causa di tale suono primordiale che il dottor Wheeler propone di considerare l'universo come un circuito "*self-excited*", che è messo in moto da se stesso e quindi ha immaginato l'universo come un gigantesco QUALCUNO che ha internamente il proprio dinamismo, la propria vitalità. Questo è il punto che, scientificamente, chiamiamo "il Big Bang" e si può certo dire che l'emanazione di un sistema deve essere stato un terribile BANG! Era tutto il suono insieme! All'inizio era la parola, il suono, il Dio DISSE. In tutte le mitologie il suono è primigenio. È meraviglioso. Ero incerta sulla convenienza del raccontarvi alcune leggende mitologiche per intrattenervi. Potrei farlo nel pomeriggio, perché è molto interessante, vedrete. Ci sono le mitologie nord-americane in cui gli elementi creativi sono un coyote e un lupo. Non so se conoscete i coyote, ma emettono un "Uuuuuh" meraviglioso, in particolare nelle notti di luna. È una storia affascinante, a proposito, perché il lupo va a dormire mentre il coyote lavora e poi sveglia il lupo che essendo affamato divora tutto quello che ha prodotto il coyote. Lo dico solo per rilassarvi un po', voi capite, ma potete vedere che c'è un profondo simbolismo esoterico in questa storia. In una delle *Upanishad*, Ianthe [Hoskins n.d.t.] sa sempre quale, io invece no e dico sempre solo "in una delle Upanishad", si narra di due uccelli su un ramo. (Ianthe: ne occorrono due, uno è *Svetasvatara* e l'altro è *Mundaka*). Vedete, se pensate che usi delle parole troppo difficili aspettate di sentire Ianthe...! Ad ogni modo, c'erano due uccelli e uno se ne stava seduto ad osservare. Vedete, corrisponde al lupo che andava a dormire e il coyote corrisponde all'altro uccello... è interessante.

Queste sono immagini differenti che si trovano nella mitologia di popoli diversi, senza che questi lo sapessero (non penso ci fossero coyote in India!). L'universo è messo in movimento autonomamente poiché, evidentemente, quello che accade qui, quello che è l'impulso, il dinamismo... evidentemente, amici miei, il mio personaggio favorito ne *La Dottrina Segreta*, il personaggio che è realmente il mio preferito è FOHAT. Sapete, nel testo de *La Dottrina Segreta* ci sono circa 300 riferimenti a Fohat. È qui, dappertutto, è una specie di Peter Pan... nish! Vola qua e là e fa ogni genere di cose! Ad un certo punto ha anche un figlio! Fohat Junior. H.P.B. non lo chiama così, ma... Vedete perché dico che *La Dottrina Segreta* è divertente! È una cosa seria, ma perché non dovremmo divertirci? Se tutti noi siamo delle strutture di interferenza nell'Assoluto, possiamo tuttavia interferire allegramente! (Geoffrey: Lui si è divertito molto più di quanto state dicendo. Ha avuto dei figli! Joy: Sì, lo so. E, spesso, nessuno sa chi fu la madre! È stata la Grande Madre... È STATA grande con tutti quei figli! ...). Bene, è giusto... adesso che è incominciato questo avviamento autonomo, dice (Bentov), o lo suggerisce (e questo è molto interessante da notare) avanza, si sposta SU SE STESSO, perché lo Spazio è curvo. Questo naturalmente lo ha scoperto Einstein, ma l'Assoluto lo sapeva prima! E così tutto si muove secondo delle curve e, per quello che concerne il nostro sistema, ha i propri limiti naturali. Per un tale sistema manifestato, H.P.B. Utilizza il termine "Anello invalicabile". Ma noi abbiamo tutti il nostro spazio curvo, per così dire. (So che alcune persone hanno più curve di altre! Sono spiacente, non posso...!). C'è un limite naturale in tutte le cose, se volete. E noterete che la forma perfetta è sempre quella di una sfera. Ma la cosa interessante sulla sfera, che non posso proprio disegnare perfettamente, è il modo in cui anche la terra oscilla! La ragione è che all'interno della propria orbita, per così dire, ha il proprio limite naturale, perché lo spazio è curvo. La sua misurazione non è mai esatta. Qualunque sia la dimensione della sfera o del circolo che disegniate, il diametro è sempre una misura inesatta.

Suppongo che lo sappiate in Norvegia, come io l'ho imparato negli USA. E qual è la relazione del diametro con la circonferenza? È 3.1415... e ancora... ancora. È esattamente il numero che dà H.P.B., cosicché anche lei lo sapeva! Ed è esattamente il numero che è dato nel terzo *sloka* della quarta Stanza. Vedete che anche quelli che hanno scritto le Stanze lo sapevano. Così è sempre inesatto e in questa inesattezza sta quel potere che chiamiamo *maya*. Ed è quindi questo potere che, nell'avvenire, va avanti per realizzare, come suggerisce il dottor Wheeler, l'osservazione dell'universo. È previsto per essere un occhio (*). Allora questo è il simbolo completo dell'esteriorizzazione, poiché il fine è correlato ad un OSSERVATORE e così, come il dottor Wheeler ed altri fisici stanno affermando attualmente, l'esistenza dell'osservatore completa il circuito. E l'esistenza di un osservatore è tanto essenziale per l'emanazione di un universo, quanto l'universo lo è per generare un osservatore. Cosicché alla fine siamo giunti, per così dire, a capire che non ci può essere niente di distaccatamente oggettivo nelle nostre osservazioni. Ci deve essere sempre la presenza di un osservatore, sia che si tratti effettivamente di un essere umano, o che sia una macchina disposta da un essere umano e i cui dati saranno valutati da un essere umano(dallo stesso individuo?). (*)

Ora, questo si può applicare in una grande varietà di modi, perché c'è sempre l'auto-limitazione dell'area dell'essere. Quindi, proprio per tale processo, ogni cosa reagisce su ciò che emette l'intero sistema e, di conseguenza, dà origine all'assoluta correttezza della struttura, che è veramente l'armoniosa base del sistema stesso. L'universo è sempre e ovunque armonioso. Noi chiamiamo *karma* questa legge dell'armonia. Ma spesso la pensiamo non tanto come una legge di armonia, ma come la legge del "Maleditevi! Perché lo avete fatto?". Ma dato che il sistema è curvo, ritorna sempre alla sua sorgente. E dato che è sempre e dappertutto una questione di vibrazioni, nel sistema noi partecipiamo all'armonia di tutto. Quello che sto dicendo in termini forse piuttosto complicati, è semplicemente che nessuno può mai dire "questo è il mio *karma*", o questo è il vostro *karma*, dato che siamo tutti interrelati. Proprio le strutture di interferenza nel suono principale, l'*Akasha*, sono indice di una interrelazione. C'è quindi una interruzione costante. Questo non dà forse origine a quella parte del triangolo che ho fatto ieri con l'*aretè*? Il fatto è che SIAMO responsabili del Bene di tutta la Vita di questo pianeta. Non possiamo certamente mai dire: "fermate il mondo"!, "Voglio scendere!", noi siamo NEL sistema poiché SIAMO il sistema.

E ora ancora una citazione, questa volta di un fisico, il dottor William Tiller: “*Nella nostra sperimentazione futura, allorché usciremo da un percorso puramente fisico, dovremo includere, definire chiaramente e misurare quantitativamente dei pregiudizi, perché si troverà che la mente umana e gli obiettivi umani cambiano molto il sostrato in cui operano le nostre leggi fisiche*”. Vi rendete conto delle implicazioni tremende di una tale dichiarazione? Del fatto che la mente umana e le intenzioni degli uomini cambiano molto il sostrato in cui operano le nostre leggi fisiche? Evidentemente questo ci riporta al fatto fondamentale che l’intelligenza viene prima. Forse questa è la ragione per cui dobbiamo riconoscere, come ha detto il grande fisico Neils Bohr, che: “*Quando si arriva agli atomi, il linguaggio può essere utilizzato solo come in poesia*”. E ha aggiunto (e ricorderete che è lui il responsabile della formulazione della teoria quantistica) che la teoria quantistica ci dà una descrizione impressionante del fatto fondamentale che siamo in grado di capire completamente una relazione, sebbene possiamo solo parlarne con immagini e parabole. E quindi non parliamo mai di un processo che sta al di fuori di noi stessi, benché utilizziamo il termine “esteriorizzazione”. Non possiamo più dissociarci da qualsiasi cosa nell’universo; noi SIAMO l’universo e quel circuito che viene messo in azione autonomamente risiede in noi affinché possiamo dargli una direzione cosciente.

Quindi la dottrina fondamentale de *La Dottrina Segreta*, dice H.P.B., consiste nel fatto che non ci sono delle doti speciali nell’uomo oltre a quelle che si è guadagnate, che dipendono da dei sacrifici da lui stesso provocati e che si è inventati, a causa dei propri sforzi per tutta una serie di incarnazioni e metempsicosi... Penso che sia molto interessante che H.P.B. usi entrambi questi termini: reincarnazione e metempsicosi, in quanto il secondo significa “non è il caso, amici miei, di aspettare un’altra vita”! Se volete potete cambiare tutta la vostra struttura psicologica, quella kamamanasica, **PROPRIO ADESSO!** Questa è la vera metempsicosi. Infatti è la trasformazione interiore che produrrà quel genere di universo che vogliamo, quel genere di mondo che desideriamo realmente vedere. Se non vi piace com’è, cambiate voi stessi! Voglio dire che è così semplice, è questione di avere un nuovo punto di vista, di vedere le cose in modo diverso.

(Mostra il disegno sulla lavagna)

Non eravamo ancora arrivati a tali parole meravigliose. Sono i vocaboli che usa Guenther per tradurre questi tre termini, è la sua traduzione dal testo tibetano. È la triplicità che proviene da una stessa origine: la “fatticità”, [o l’“effettività”? n.d.t.], l’“attualità” e “quello che concerne il suono”. Sono dei termini meravigliosi, penso, e non facilmente spiegabili, ma tuttavia sono meglio in inglese che in tibetano. Voglio dire che li avrei scritti in tibetano se ne fossi stata capace, ma vi sareste veramente persi! Avreste potuto pensare che io conoscessi molte cose! Spero di non essere stata così esauriente e che ritorniate alle 4 per il prosieguo... non è la conclusione, sapete, è solo lo stadio successivo di questo giallo meraviglioso... tuttavia, alla fine, vi lascerò perché dovete trovare voi stessi una conclusione, dovete trovarla da soli... e Sherlock Holmes vi aiuterà, che è *Buddhi-Manas*. Ma dovete trovare Sherlock Holmes in voi stessi. Se scambiate Sherlock Holmes per Moriarty [l’avversario di Sherlock Holmes, n.d.t.], anche questo è *maya*! Bene, siete stati meravigliosi e so che, comunque, questa mattina non avete più niente da fare!

Voglio vedere se possiamo completare a sufficienza la descrizione di questo processo. Penso che sia questo che dobbiamo fare e che il tutto sia veramente interessante. L’ho chiamato processo di esteriorizzazione ma, in un certo senso, è solo l’apertura alla luce della coscienza di quello che è SEMPRE presente, in quella che è nota come l’oscurità della inconsapevolezza incondizionata. Ricordate che c’è il difficile problema della lingua. Da un certo punto di vista, non c’è né esterno, né interno, così come non c’è niente di soggettivo e di oggettivo. È solo che l’universo rivela se stesso, emana dalla sorgente centrale ed è un processo di emanazione. Questo è molto ben descritto nella più antica di tutte le sacre scritture, il *Rigveda*, dove l’intero processo è enunciato con queste parole: “*Il germe che sta ancora coperto dalla buccia appare, per il calore fervente, improvvisamente nella natura*”. E questo calore è *maya*, vale a dire è la *Shakti*, o l’energia, o il potere della riflessione. E il *Rigveda* continua: “*Lasciare che l’inconoscibile conosca se stesso, lasciare che l’incommensurabile misuri se stesso, lasciare che il veggente veda se stesso, l’UNO con il Tapas [il calore, inteso come l’energia potenziale generata dal sacrificio, n.d.t.], l’UNO che ha espirato il respiro, che ha girato*”.

Il moto è sempre dall'interno verso l'esterno e l'impulso innato che lo attiva è spesso chiamato *maya*. Questa è la suprema *Shakti* di *Parabrahm*, cioè è l'energia femminile, l'energia espansiva, l'energia che fa nascere, si può dire, un calore fervente e che produce un universo manifestato. Ora, questo concetto, che dobbiamo proprio studiare un po', è estremamente interessante. È stato di solito tradotto come illusione. Ma non è tanto l'illusione, quanto quello che produce l'illusione. Come dice, al riguardo, H.P.B. nel secondo volume de *La Dottrina Segreta*, la prima lezione insegnata dalla filosofia esoterica è che la causa inconoscibile non emana l'evoluzione, sia coscientemente che inconsciamente ma, periodicamente, esibisce solo vari aspetti di se stessa alla percezione delle menti limitate. Questa periodica esibizione è attuata, quindi, tramite una inerente forza stimolatrice che è detta *maya* e, nei limiti in cui concerne il nostro lavoro, è *tapas*. Soltanto il *Rigveda* dice che questa potenza è causata da quello che è noto come *tapas*, ossia l'austerità. Se ben ricordo, questo fa parte del *Kriya-Yoga: tapas*. Di solito *tapas* ha a che fare con quello che consideriamo l'austerità della vita, ma in effetti è un processo di riscaldamento e potremmo dire, in un certo senso, che l'uovo primordiale, l'*Hiranyagarbha*, è riscaldato al punto che si schiude. E il riscaldamento avviene per mezzo di *laya*. Cosicché è l'energia non differenziata e potenziale che aiuta a ricavare da *Parabrahm* un'intera manifestazione.

Come ha detto H.P.B., è la potenza cosmica che rende possibile l'esistenza fenomenica. È la causa della differenziazione ed è contemporaneamente un aspetto di tale differenziazione. È, se volete, la VOLONTÀ della divinità creativa, poiché la stessa divinità è una *maya* personificata. Questo processo porta a delle immagini riflesse che frequentemente sono distorte. E questa potenza alterante, se volete, fa in modo che ciò che è l'UNO indivisibile sembri diviso in molti. Abbiamo quindi la molteplicità dell'esistenza, che è formata solo dai frammenti sbriciolati dell'Uno. E tramite questa divisibilità si ha un aiuto per misurare tutta la gamma del relativo, il cosiddetto oggettivo. Ma, naturalmente, come abbiamo già detto, non c'è alcuna reale oggettività; ogni misura è approssimativa. Dobbiamo quindi riconoscere che è questo che, in un certo senso, svolge il tessuto strutturale dell'universo. Il termine "Akasha" è stato frequentemente utilizzato per indicare questa sostanza primordiale.

Ne *La Dottrina Segreta* troverete frequentemente questo termine riportato come "Cid-Akasha" in quanto è fondamentalmente cosciente. Questa potenza, quindi questo fervore spirituale, se volete, questo calore fervente, è un fervore che ha le sue radici nello spirituale, sebbene il suo risultato si riscontri a tutti i livelli dell'organizzazione. Infatti una definizione di *maya* dice che è il fervore spirituale dell'Assoluto. Essa dà quindi origine, all'interno di *akasha*, a un numero infinito di punti e questi punti, che sembrano separati, sono noti come *Atman*. Ma c'è un SOLO *Atman*. Questo è piuttosto interessante perché H.P.B., a un certo punto dei suoi insegnamenti esoterici, afferma che *Atman* non è un principio umano, poiché è universale. E tuttavia, a causa del fattore olografico, ognuno di noi è uno dei punti e quindi *Atman*! Nel testo tibetano, questo è indicato [tradotto da Guenther ndt] come "fatticità" ["effettività"?]. Non so come lo si potrebbe tradurre perché è una parola realmente inventata. Non l'ho trovata in nessun dizionario inglese. Ma penso che iniziate a averne un certo sentore. È il FATTO sottostante all'esistenza. È l'essenza di ogni fatto. E certamente, come tutti sanno, io sono certa che l'unico fatto fondamentale è che l'Esistenza è un'UNICA COSA. Come sostrato possiamo chiamarla *Cid-akasha* e *Atman* nella sua manifestazione di cui ognuno di noi è un punto e, di conseguenza, attivato solo quando è unito con *Buddhi* e *Manas*. Quindi, parliamo frequentemente di *Atma-Buddhi-Manas* dentro di noi come della Triade Immortale. In effetti, dato che H.P.B. definisce sempre la Monade come *Atma-Buddhi* molte persone ritengono che questo significhi che la Monade è in realtà una Duade! Ma NON è così. È a causa di questa sottile distinzione che *Atman* è universale, e quindi permette una molteplicità di punti, ognuno dei quali non ha dimensioni, e può diventare un'unità solo attraverso il suo veicolo di *Buddhi*. Questo è il suo *upadhi*, diciamo così, quello che alimenta e dà forma al punto particolare, questa è la ragione per cui è molto utile il termine "*upadhi*". Il termine *upadhi* ha due parti: *Dhi*, che è anche la radice della parola "*Dharma*" e in questo caso indica che nutre quello che sostiene, e cosicché alimenta *Atman* e inizia caratterizzarlo, per così dire [*Upa* significa aggiuntivo, complementare ndt]. E questo diventa quindi, nei termini del testo tibetano che ho citato questa mattina, attualità.

Cosicché la fatticità diventa attualità. Ma può agire, lo dicono *Le Lettere dei Mahatma*, solo quando è presente il *manas*. E abbiamo così questo riflesso della coscienza universale presente come una forza stimolante. Solo per confondervi ancora un po', aggiungerò pure che questo viene risvegliato solo dall'incarnazione dei *manasaputra* nell'umanità che sta sviluppandosi, che sta apparendo. Il *manas* è presente fin dall'inizio, ma esso è risvegliato nell'umanità solo nel momento in cui una classe di esseri superiori si incarna. Ci viene detto che questo si verificò a metà della terza razza radice e questi esseri superiori sono noti come *manasaputra*. Aggiungo ancora questo solo affinché incominciate a vedere come questo sistema si è organizzato in modo bello e logico, e che se iniziate a studiarne una parte sarete inevitabilmente portati a esplorarlo sempre di più nella sua totalità e non solo delle sue parti frammentarie. Per il momento lasciamo stare i *Manasaputra*sebbene non possiamo permettere loro di riposare perché tutti voi siete dei *manasaputra*! Ma allora questo diventa quello che il testo tibetano chiama un "problema di risonanza". Ed è proprio la relazione tra *buddhi* e *manas* che porta la realtà del nostro essere in risonanza con l'universo.

Traduzione di Pier Giorgio Parola.

Nota: 1. Trascrizione delle lezioni tenute in Norvegia, a Gol, nell'agosto 1985.

Corso su La Dottrina Segreta

Joy Mills

Corso tenuto a Gol, Norvegia, nell'agosto 1985

Quarta Parte

Qualcuno mi ha chiesto perché non ho utilizzato la parola “vibrazione” al posto di “suono”. Ora l'intero universo è, proprio a causa del suo essere *maya*, vibrante, ma il suono è un aspetto della vibrazione. E si dice che questa sia la caratteristica fondamentale di *akasha*. Geoffrey giustamente mi ha ricordato... vedete, ho i miei insegnanti qui, Ianthe (Hoskins, ndt) e Geoffrey (Farthing, ndt), che mi ricordano delle cose, e Geoffrey mi ha rammentato giustamente che avrei dovuto qualificarlo per indicare che non stiamo parlando di suono fisico. PRESUMEVO sapeste già che non stavamo parlando di suono fisico, ma di un suono di quelli che siamo soliti chiamare i regni sovranaturali.

Quando parlo di suono primordiale, non mi riferisco ai popoli primitivi che suonano i tamburi in Africa! C'è una scuola di psicologia che si occupa di quello che è noto come “il grido primordiale”, “il suono primordiale”, e non ve la consiglio! Sapete, si dedica a questo grido che consisterebbe nel tirare fuori un certo suono primitivo dall'interno dal proprio corpo fisico. Non sono abbastanza sicura di quello che accadrebbe dopo averlo fatto, salvo la possibilità che i propri vicini scapperebbero! È meglio occuparsene da un diverso punto di vista! È *σοφία* quella che chiamiamo la triade superiore che produce, direi, *Sophos* o la Sapienza fondamentale. E dato che essa risuona, lo fa tramite il regno che possiamo definire degli archetipi, per usare le parole di Platone. Questi sono le idee primordiali, quelle che stanno fra il regno dell'Altissimo in noi e l'universo manifestato, il nostro universo manifestato. Il collegamento con le idee avviene solo attraverso delle immagini. Non possiamo conoscere gli archetipi in se stessi, ma solo le immagini relative a loro. Cosicché iniziate a vedere che ci sono dei livelli o specchi successivi, uno dopo l'altro, tra quello che siamo e l'Assoluto. E a qualsiasi livello gli specchi possono raccogliere la polvere. Il dottor Taimni nelle sue opere lo ha definito un sistema di riflessi. Ora, questo non significa che l'Assoluto o il *Parabrahm* non siano qui presenti, ma che si è manifestato un riflesso, ossia delle immagini alteranti.

Questi archetipi sono stati chiamati, almeno da Rupert Sheldrake, “M-Fields” (Campi M); “M” sta per morfogenetico, *morpho* vuole dire forma e genetico origini; ossia i campi morfogenetici sono i campi in cui inizia a manifestarsi la forma. Arriviamo quindi, nel disegno che ho fatto, ai quattro principi che ho messo nel quadrato: *Prana*, *Kama* e poi *LS* e *SS*, ovvero *linga sharira* e *Sthula Sharira*. È qui che si svolge la grande avventura di *Theos*, il *εός*. *Theos* ha un significato analogo a quello della radice di *Brahma*, che è *Bhri*, ossia crescere dall'interno all'esterno, e l'aspirazione è quella di immettere una cosa in un'altra e dare così forma ad un'immagine... perché l'insegnamento è molto semplice: tutto questo deve avere luogo coscientemente durante un'incarnazione. Quello che accade è che *maya* si ripete a ogni livello. La realtà, che sta nel cuore dell'universo, è riflessa nelle infinite profondità del Sé. Il compito di *maya* è quello di creare una dualità, dato che il riflesso vela sì la realtà, ma rende anche possibile l'impossibile. Nella struttura è la forma pluralistica che mette a nostra disposizione tutto quello che sta al di là di ogni possibilità di percezione. Ma la pluralità ha lo stesso velo oscuro della *maya* che l'ha evidenziata. Si tratta, per così dire, di un'oscurità che può essere penetrata solo quando ci si libera da tutte le limitazioni auto-imposte.

Cosicché *maya*, che in effetti sta dietro tutto questo dramma cosmico, troneggia sulla scena come *avidya* [ignoranza, n.d.t.], l'incapacità di vedere ma, secondo Shankaracharya, non solo come *avidya*, ma anche come il collegamento tra questo aspetto, il mondo dei fenomeni, e l'Unica Realtà. *Maya* è irreali perché, nel momento che la Sapienza squarcia il velo, automaticamente si ritira. D'altra parte, non può essere irreali in quanto è la vera causa dell'irreale. Niente che sia irreali può essere la sorgente di qualcosa. Cosicché è una sfida. Oscurando e velando la realtà, essa impedisce al regno limitato che ha partorito di conoscere l'Uno, ma allo stesso tempo risveglia in noi la comprensione dell'esistenza del Reale. Agisce, quindi, sempre in un modo molto misterioso.

Forse così si spiega un altro aspetto di *maya*, un aspetto che nella letteratura è chiamato l'“indeterminato”. È qualcosa di diverso da Reale e Irreale. Non si tratta neppure di essere e non essere. Non è né esistenza né non esistenza. Non è completamente diversa dall'Uno e tuttavia è totalmente differente. È la stessa energia che sta alla radice del nostro desiderio di libertà. Talvolta è paragonata ad *akasha*, la sostanza cosmica primordiale. È l'energia, quindi, che riunisce il dinamismo con tutti i suoi campi o la materia. Così, di conseguenza, $E = MC^2$ è la definizione finale di *maya*, perché è sia materia che energia. Nei testi tantrici *maya* è quell'energia diretta verso l'interno che rende infine possibile la trasformazione di *avidya* in *mahavidya*, ossia nella conoscenza suprema o visione suprema. *Vidya* equivale a visione. “*Vid*” significa vedere, percepire... non-percepire (*a-vidya*) in *mahavidya*. A proposito, nella tradizione tantrica *maya* è anche *yama*, la morte. E questo lo possiamo comprendere. Ma potete andare a un corso di Ianthe e, se parla della *Kathopanishad*, lo capirete! E verrete a conoscere *Naciketa* e così via, e poi *yama* e tutto il resto.

Siamo, quindi, smarriti in queste unità separate e, di conseguenza, precipitiamo nell'*avidya*. Ma presente in tutto questo c'è il “quid” che sa tutto, o *mahavidya*. Fatemela mettere in modo semplice, se ci riesco. Senza *maya* non ci sarebbero né il Sé, né la Realizzazione ma solo ESSEITÀ ed ESSERE. È *maya* che estrinseca il Sé e fornisce anche il campo per la realizzazione del Sé. È il potere creativo dell'auto-espressione che aiuta a conoscersi ad ogni livello. È anche il potere che libera lo spirito dalle proprie limitazioni, auto-prodotte. Cosicché possiamo dire di *maya* che è la forza che cagiona tutte le generazioni del principio che esiste di per sé e dato che tale principio fondamentale esiste di per sé, ogni riflesso esiste di per sé. Se volete, la parola per definirlo è *svabhava*. Un termine che potete cercare nell'indice de *La Dottrina Segreta*! Come dinamico consorte della *Shakti*, dell'Uno, muta la sostanza spirituale dell'Essere in tutte le sue forme. Per misurare, per conoscere e percepire se stesso. Fornisce anche il mezzo o il campo per conoscere. È sempre attuale come il gioiello nel loto e infatti questo è il modo in cui è descritto in tutti i testi buddhisti.

Abbiamo quindi cercato di proporre un nuovo modo di considerare alcuni concetti. La mitologia cerca sempre di usare dei termini realistici per dare delle impressioni profonde. E pensavo quindi a come concludere; ho infatti due modi per farlo: uno sarebbe quello di riassumere le proposizioni essenziali che troviamo ne *La Dottrina Segreta*, ma penso proprio che questo lo farà Geoffrey, non è vero Geoffrey? (Solo un po')... Bene, perché allora non ti lascio questo compito per poter dare la conclusione che ho in alternativa? Perché prima di farlo devo spiegare un po' meglio il problema della trasformazione che deve avvenire. È quello che si può realizzare mediante l'uso che è stato fatto del termine “metempsicosi” da parte di H.P. Blavatsky. Ianthe ha detto: “Perché non utilizzi l'esempio che hai adoperato in altre occasioni?”. Si riferiva semplicemente all'esempio del bruco.

Suppongo che abbiate bruchi in Norvegia... e alla fine diventano farfalle? Bene, quindi posso usarlo. Una delle più interessanti intuizioni a cui alcuni scienziati stanno pervenendo, nel campo della zoologia, ecc., riguarda il fatto che tutti gli insetti che subiscono una completa metamorfosi passano attraverso certi stadi. E, naturalmente, questa metamorfosi ha fornito all'umanità alcune delle sue più profonde e belle metafore. Ora si sa, per esempio, che nell'uovo dell'insetto c'è tutta la conoscenza, però questa non è proprio la parola giusta per definire tutto quello che è necessario nei successivi stadi della vita di quell'insetto. E il procedimento avviene durante dei periodi determinati in tempi ben definiti. È stato detto che nel cervello dell'insetto ci sono quelli che la scienza ora chiama “dischi immaginali” [masse di cellule ipodermiche, proprie delle larve di alcuni insetti dopo avere abbandonato l'uovo, da cui hanno origine gli arti degli adulti, n.d.t.] e che questi sono fatti funzionare in particolari momenti della sua crescita, cosicché, in un certo senso, c'è un meccanismo azionante, anche a livello fisico, che produce una trasformazione. Possiamo dire, infatti, che la tempestività è tutto. Ora, come per l'insetto che passa dalla larva allo stato di crisalide, c'è un momento in cui ci si ritira a filare il proprio bozzolo. E tutti gli organismi, ad esempio i cosiddetti bruchi, diventano una sorta di massa viscosa. Non c'è alcuna forma o organizzazione conosciuta o riconoscibile in quella massa. Tuttavia c'è tutto quello che occorre perché possa ristrutturarsi in un altro tipo di creatura.

Nel bozzolo non viene immesso niente. Qui non c'è un tipo di dieta extracosmica per creare parti nuove che formeranno le ali e tutto il resto. Ma all'interno di quel bozzolo ha luogo un processo di ristrutturazione diretto dal proprio inerente dinamismo. L'energia appropriata è lì presente e c'è un processo affine al *tapas*, cioè c'è una specie di fervente, continuo riscaldamento e poi, con l'apparire della farfalla, emerge un'entità adattata a un modo completamente diverso di vivere. Cosicché da una creatura che era solo in grado di strisciare sulla terra emerge una creatura capace di volare, adattata all'aria. Essa, per farlo, è passata attraverso due stadi molto importanti, rappresentati dagli elementi dell'acqua, cioè lo stadio in cui si fonde in una massa viscosa, e lo stadio del fuoco, rappresentato dal calore generato all'interno del bozzolo. È proprio un bell'esempio di quello che deve capitare a noi. Nella trasformazione questo si ripete più volte e non solo a livello fisico; la metamorfosi del bruco in farfalla ci fornisce una meravigliosa metafora del tipo di trasformazione che dovremo infine subire.

La mia storia preferita sulla metempsicosi è certo un meraviglioso lavoro esoterico del II secolo, che è proprio la descrizione di quanto accadeva nelle grandi scuole egizie dei misteri di Iside e Osiride, che erano delle scuole misteriche sovente imitate da quelle greche. La storia è una magnifica opera di Apuleio, il cui titolo è generalmente tradotto come: "*L'Asino d'Oro*". Ci sono state molte traduzioni e una delle prime è quella del grande studioso di Platone Thomas Taylor. Una traduzione inglese più recente è quella di Robert Graves. È una storia veramente splendida riguardo a quello che è realmente la metempsicosi. Narra la vicenda di un tale che parte per andare a casa di sua madre, che naturalmente simboleggia la casa di *σοφία*, ossia della Sapienza, ma, ovviamente, strada facendo, gli accade ogni sorta di cose. Non c'è evidentemente tempo per raccontarvi tutta la storia, ma potete andare a leggerla! La prima grande avventura è quella che lo vede incontrare una banda di ladri, assieme ai quali arriva in una città dove si stabilisce nella casa di una famiglia (del ricco Milone, ndt) e di sua moglie Panfile, esperta di magia, che ha una giovane servetta, di cui si innamora. Il nome della ragazza è Fotide. *Fotide* rappresenta *maya*, la cui madre di *photos* in senso proprio è l'*akasha*, o meglio quell'aspetto di *akasha* che H.P. Blavatsky chiama "luce astrale". Naturalmente la Panfile ha ogni tipo di conoscenza sui diversi unguenti e sulle varie cose che concernono le apparizioni, sapete, le lozioni e le pozioni e così via. Dovrei forse fare notare una cosa: ho parlato questa mattina del caos e voi sapete che il caos diventa il cosmo e che il cosmo è radice della parola "cosmetico". È la stessa radice e non c'è alcuna differenza. Ha la medesima radice di cosmetico, dato che il cosmo è l'apparenza, vale a dire che è il cosmetico quello che emerge dal pre-ordine del caos primordiale tramite *maya*. E così Fotide dà a Lucio, a questo uomo giovane, un unguento che egli si mette sulla faccia, pensando di ottenere così l'illuminazione spirituale, ma cosa gli capita? Si trasforma improvvisamente in un asino, capace solo di tagliare! Un prodigio vedete, ma sfortunatamente oggi molti girano per il mondo senza meta cercando il cosmetico che dovrebbe dar loro subito il *nirvana*! Tutto sommato hanno una testa d'asino e se ne vanno tagliando: "Hiii hoooo, hiii hooo"! Il che, naturalmente, è tutto quello che Lucio può fare, cosicché finisce nella stalla con gli animali! Ma ha molte altre avventure ed infine gli insegnano come sbarazzarsi della testa d'asino. Se non avete familiarità con la storia, dovrei almeno dirvi come potete sbarazzarvi della testa d'asino! Egli si deve bagnare nell'oceano e poi deve mangiare delle rose. Deve quindi apprendere la saggezza dell'amore.

Non ho nemmeno cominciato la seconda conclusione e ve ne ho già data una terza! Ma se non avete troppa fretta vi dirò ancora solo alcune cose. Quello che vorrei proprio ribadire è che questo processo non lo raccontano solo molti dei modelli scientifici moderni, ma viene riportato in tanti grandi miti del mondo. Un mito è un autentico mistero, infatti le parole mito e mistero hanno la stessa radice greca. C'è sempre implicato un mistero e questo è ciò che rende segreta la dottrina. Ricorderete che H.P. Blavatsky cita Carlyle, dicendo che siamo il grande mistero dei misteri. Io penso che il mondo senza miti e misteri sarebbe un povero mondo. È sempre la scoperta dell'ignoto che ci stimola e ci conduce nel regno del nostro ignoto personale. Ad esempio, una delle cose interessanti che ritroviamo in molti miti sulla creazione è quella che può essere chiamata il principio di specularità [imitazione, n.d.t.]. In effetti lo troviamo ripetuto in molti rituali. Quando si pongono le fondamenta di una casa o di un edificio, si sta ricreando il mondo intero.

Nella fondazione di una città o di una metropoli viene ripetuto un modello cosmogonico. E poi, in ogni cultura si festeggia l'anno nuovo e questa celebrazione è sempre quella del mondo stesso; un nuovo inizio, con il passato ormai alle spalle, mentre sopraggiunge un nuovo cosmo chesi apre davanti a noi. Ad esempio, ci sono molti modi per tradurre le prime parole della parte ebraica della nostra *Bibbia* cristiana. Il grande studioso ebraico Martin Buber ha suggerito che, piuttosto di tradurre "All'inizio", si dovrebbe tradurre "Perché ci sia un inizio" e ogni giorno e ogni momento e ogni ora possano essere per noi questa specie di inizio cosmico, poiché, usando i termini dei grandi miti, l'emanazione o la creazione è sempre da considerarsi un risveglio, l'emersione da uno stato di sonno. *La Dottrina Segreta* inizia così: "L'eterna genitrice, lo Spazio, ha dormito ancora una volta". Nella mitologia dei Winnabago (i Winnabago sono una tribù indiana medio-occidentale del mio paese) un mito inizia così: "All'inizio l'artefice della terra sedeva nello spazio quando divenne cosciente e altrove non c'era niente".

Uno dei temi più interessanti che troviamo in alcuni miti è una specie di doppio movente in cui la creazione dall'alto al basso è in corrispondenza con una crescita dal basso verso l'alto. Ad esempio, nella cosmologia iraniana della tradizione zarvanita, ogni fenomeno terrestre corrisponde ad un invisibile archetipo trascendente. In molti dei miti ci sono dei creatori gemelli. Essi si completano l'un l'altro in modi molto interessanti. Nelle sue caratteristiche uno può essere più attivo e l'altro più passivo, o uno più maschile e l'altro più femminile. In alcuni dei miti nordamericani un componente della coppia è molto intelligente, mentre l'altro è o stupido, o pigro, o assonnato. Ho già citato la deliziosa storia del coyote e del lupo d'argento e, come vi ho detto, la cosa divertente consiste nel fatto che quando Lupo d'Argento si desta ed è svegliato dal coyote, divora tutto. Nella mitologia indiana è *kali*, ossia il tempo, che divora la creazione. E infatti spesso è l'uomo che assimila il mondo. Non so come si dice in norvegese, ma in inglese diciamo che assimiliamo il cibo. Si tratta quindi di un'assimilazione che consuma. Vale a dire che mangiando il nostro mondo facciamo sì che tutto si realizzi coscientemente.

Un altro tema è naturalmente quello di un creatore primordiale considerato come un architetto o un artigiano. Lo troviamo nella mitologia egiziana, dove si dice che il dio Ptah ha creato il mondo con la ruota di un vasaio. Nei commentari più recenti del *Rigveda* è detto che Dio ha tessuto la terra. Un'altra immagine che è spesso utilizzata è quella del fabbro. Infatti, nel *Rigveda* è detto che, come un fabbro, il Signore della Preghiera ha forgiato questo universo. E in quello che, penso, è uno dei miti più belli, c'è l'immagine dell'intero processo inteso come atto propiziatorio, uno *yajna* primordiale se vogliamo; questo è il termine che Krishna impiega nella *Bhagavad Gita* per indicare quel sacrificio che porta sempre ciò che è inferiore a ciò che è superiore. Questo è naturalmente molto comune nella mitologia cinese dove la creazione è un tipo di assassinio. Anche nella mitologia norvegese abbiamo *Ymer*, il gigante primigenio dal cui corpo è stato formato il mondo. "Il mondo è nato dalla carne di *Ymer*". "Dal suo sangue i cavalloni del mare, dalle sue ossa le colline, dai suoi capelli gli alberi, dal suo teschio la sfera del cielo. Dalla sua fronte le potenze *blyth* hanno tratto *Midgarth* per i figli degli uomini e dal suo cervello tutte le nubi furiose furono formate nel cielo".

Bene, ci sarebbe ancora molto da dire, ma il tempo non ci consente di approfondire oltre. Permettermi così di terminare ricordando che "il settimo capitolo non è ancora completato", come dichiara H.P. Blavatsky nel suo riepilogo del I volume, citando una dichiarazione di uno dei più capaci e competenti occultisti del suo tempo, uno che potrebbe avere collaborato con lei nella produzione de *La Dottrina Segreta* o che era destinato a farlo: il giovane studioso indiano T. Subba Rao. E quindi il mistero rimane un mistero, ma possiamo ricordare che nel *Midrash* ebraico, uno dei libri sacri della tradizione giudaica che riporta l'insegnamento esoterico con le parole della propria tradizione, è scritto che Isacco, in un'occasione, ha parlato con Dio. In quei giorni non era molto difficile parlare con Dio! Oggi è un po' più difficile. Isacco ha detto a Dio: "Quando avete creato il firmamento e tutto ciò che ne sta al di sotto, avete stabilito che fosse buono. E quando avete creato gli animali e le piante, e avete fatto tutto questo lavoro, avete stabilito che fosse buono. Ma quando avete creato l'uomo, NON AVETE stabilito che fosse buono. Per quale ragione, Signore?". Vedete che è piuttosto interessante.

Non solo Isacco può parlare con Dio, ma Dio è disposto a parlare con Isacco! E Dio dice semplicemente: “Non ho fatto l’uomo perfetto, ma secondo la legge egli può perfezionare se stesso”. Abbiamo tutto quello che ci è necessario per concludere la storia. Ma per scoprire tutto quello che abbiamo, avete bisogno di leggere e studiare *La Dottrina Segreta!* Vi presenterà a dei personaggi meravigliosi, ognuno dei quali ha contribuito al nostro stato attuale ed evidenzierà la regolarità dell’universo, secondo quello che dicono le principali dottrine di cui abbiamo bisogno per trovare la nostra via. Può essere che solo un angolo del velo sia stato sollevato, ma ci ha dato abbastanza per operare non solo in questa vita, ma in molte vite future. E possiamo farlo, se acceleriamo il nostro perfezionamento. È solo un riflesso del sacrificio supremo, ma noi non lavoriamo per noi stessi, bensì per tutta l’umanità e per tutta l’esistenza senziente su questo pianeta. La sfida è grande, ma le opportunità ci sono e non c’è niente di più magnifico.

Traduzione di Pier Giorgio Parola.

Nota: 1. Trascrizione delle lezioni tenute in Norvegia, a Gol, nell’agosto 1985.

FINE DEL CORSO